

Gruppo Internazionale per lo studio delle prospettive di sviluppo
di Torino e della sua regione

PROGRAMMA DI STUDIO

SULLO SVILUPPO ECONOMICO DI TORINO E DELLA SUA REGIONE

1960 - 61

Istituto Ricerche Economico-Sociali, Torino

Italconsult, Roma

Société d'Economie et de Mathématique Appliquées, Parigi

Gruppo Internazionale per lo studio delle prospettive di sviluppo
di Torino e della sua regione

I N D I C E

.....	pag. 1
.....	pag. 4
.....	pag. 6
.....	pag. 10
SULLO SVILUPPO ECONOMICO DI TORINO E DELLA SUA REGIONE	
.....	pag. 31
.....	pag. 43
.....	pag. 68
.....	pag. 86
.....	pag. 90

1960 - 61

Istituto Ricerche Economico-Sociali, Torino
Italconsult, Roma
Société d'Economie et de Mathématique Appliquées, Parigi

I. FINALITÀ

I N D I C E

1. Finalità della ricerca	pag. 1
2. Dimensioni spaziali della ricerca	pag. 4
3. Analisi demografica	pag. 6
4. Analisi della struttura e dinamica dell'economia	pag. 10
5. Contabilità economica	pag. 31
6. Studi settoriali fondamentali	pag. 43
7. Studi di mercato	pag. 68
8. Trasporti	pag. 86
9. Sintesi e prospettive	pag. 90

1. FINALITA'

La complessità e la dinamica delle strutture economiche attuali, pongono oggi più che mai alle pubbliche amministrazioni e ai privati operatori le necessità di programmare le loro azioni. La determinazione dei programmi di medio e di lungo periodo richiedono una conoscenza scientificamente fondata dei vari elementi che essa presuppone.

Le rilevazioni e gli studi necessari per formulare tali programmi sul piano nazionale sono ormai apprestati, correntemente, in molti paesi. Sul piano più limitato di una provincia o di una regione, gli studi presentano difficoltà maggiori, sebbene non sia certamente minore la loro utilità. In effetti gli operatori privati agiscono nell'ambito della regione e quando anche il loro mercato è l'intero Paese, o si estende ancora al di là, molte delle condizioni delle loro attività produttrici sono imposte dalle caratteristiche locali. Inoltre è evidente che per le amministrazioni locali le conoscenze, in base alle quali deve essere programmata l'attività, sono quelle dell'ambito territoriale di loro competenza e anche per le pubbliche amministrazioni nazionali la conoscenza delle condizioni locali di sviluppo sono indispensabili per stabilire un programma equilibrato che abbracci l'insieme delle regioni costituenti il Paese.

Uno studio approfondito ed esauriente di Torino e della sua regione richiederebbe un insieme considerevole di rilevazioni e di analisi; per rimanere entro limiti ragionevoli di costo e di tempo è necessario restringere il campo della ricerca a quegli elementi fondamentali che permettono la previsione e la programmazione.

Uno dei primi elementi da considerare è la popolazione, la quale deve essere considerata non solo come fattore di produzione, ma anche come destinataria dei benefici dello sviluppo. L'analisi demografica dovrà permettere di formulare delle previsioni sull'evoluzione naturale, distintamente per ogni gruppo di età, le quali, messe a confronto con le previsioni dell'occupazione, consentiranno di stimare i flussi migratori necessari.

Le previsioni circa l'occupazione dovranno risultare da una analisi sulla struttura e la dinamica dell'economia. Questo studio si articolerà in tre parti: una descrizione della struttura dei vari settori dell'economia, un'analisi delle loro tendenze di sviluppo e uno studio econometrico di alcune relazioni dinamiche tra gli stessi la cui conoscenza potrà, insieme a quella fornita dalla contabilità economica, consentire di formulare le previsioni sullo sviluppo economico della regione.

Una più completa analisi delle attuali caratteristiche strutturali sarà consentita dalla contabilità economica, che permetterà di determinare i flussi monetari corrispondenti alle varie attività degli operatori economici, e i principali aggregati che caratterizzano globalmente l'economia.

L'analisi della struttura e della dinamica dell'economia torinese si propone tra l'altro di individuare le industrie motrici il cui sviluppo si può ritenere prevalentemente determinato dalla espansione della domanda dei loro prodotti, aventi mercati che abbracciano territori più vasti della regione torinese (nel Paese e all'estero).

Per queste industrie quindi occorre effettuare ricerche di merca-

2. DIMENSIONI SPAZIALI DELLA RICERCA

to per cercare di conoscere la loro dimensione spaziale e di spiegare l'andamento della domanda. I risultati di tali ricerche, insieme ad altri elementi che emergeranno dalle analisi strutturali, potranno consentire l'applicazione dell'analisi econometrica, più sopra prospettata, a scopo di previsioni.

Nelle ricerche di mercato si terrà conto degli effetti conseguenti alla progressiva riduzione delle barriere doganali fra i paesi del Mercato Comune.

Particolare importanza nella determinazione della dinamica futura dell'attività economica di Torino assume l'apertura di nuove vie di comunicazione. Per valutare gli effetti dei progetti in esame o in via di realizzazione, è necessario studiare le reti di comunicazione esistenti, valutare il volume e la natura dei traffici e analizzare i costi dei trasporti.

Le diverse ricerche, in cui si articola lo studio, saranno condotte in modo da consentire una sintesi organica dei risultati.

Nel territorio della provincia sono localizzate le industrie produttrici di una quota cospicua del totale nazionale utilizzato dalle industrie torinesi.

Come centro di scambi Torino interessa un'area che comprende oltre la provincia di Torino anche il territorio della provincia di Cuneo, approssimativamente fino a Saluzzo, Savigliano, Bra e parte del territorio della provincia di Asti.

2. DIMENSIONI SPAZIALI DELLA RICERCA

Lo studio ha come centro, in rapporto al quale viene definito l'ambito spaziale delle analisi dei vari problemi, la città di Torino. Il suo campo di indagine è quindi la regione torinese intesa come territorio che gravita economicamente su Torino e nel quale gli scambi avvengono in parte cospicua all'interno.

L'attrazione di Torino può essere individuata, per quanto interessa questo studio, nell'assorbimento di mano d'opera, nell'utilizzo da parte di industrie torinesi di beni intermedi, prodotti da industrie dislocate su di una vasta area adiacente, nell'essere Torino centro di scambio di prodotti.

L'attrazione di mano d'opera si esercita su tutto il territorio della provincia, fatta eccezione per i comuni più alti delle valli e per l'Epo-rediese, sul territorio della provincia di Cuneo approssimativamente fino a Saluzzo, Savigliano, Bra; sul territorio della provincia di Asti approssimativamente fino alla città di Asti e su quello della provincia di Vercelli approssimativamente fino a Torino e a Cigliano.

Nel territorio della provincia sono localizzate le industrie produttrici di una quota cospicua dei beni intermedi utilizzati dalle industrie torinesi.

Come centro di scambi Torino interessa un'area che comprende oltre la provincia di Torino anche il territorio della provincia di Cuneo, approssimativamente fino a Saluzzo, Savigliano, Bra e parte del territorio della provincia di Asti.

L'ANALISI DEMOGRAFICA

All'interno della regione torinese, così definita, i nuclei principali di industrie si concentrano a Torino e a Ivrea e i loro effetti diretti sulla attività industriale, settore fondamentale dell'economia della regione, si estendono su un territorio approssimativamente coincidente con quello della provincia di Torino. Per questa ragione, e per il fatto che molti dati sono disponibili solo globalmente per provincia e non per i singoli comuni, l'ambito spaziale, nel quale verranno condotte tutte le analisi previste, sarà la provincia di Torino. Si avrà cura, però, per quei problemi che lo richiedano, di considerare l'area più vasta imposta dall'esigenza di una loro chiara prospettazione e comprensione.

I movimenti migratori saranno così studiati in relazione con le altre regioni italiane; le analisi di mercato saranno condotte per aree stabilite per ciascuna delle classi di industrie considerate; lo studio delle reti dei trasporti riguarderà un'area geografica che coprirà in parte l'Italia, la Francia, l'Austria, la Germania Occidentale e la Svizzera.

Se l'influenza di Torino si esercita su un territorio molto esteso, una zona più limitata presenta caratteristiche di stretta integrazione con la città. Tale zona può essere individuata dalla omogeneità dei fattori di localizzazione delle industrie e dall'alta percentuale di lavoratori che presta opera a Torino. Per questa zona metropolitana si ravvisa l'opportunità di presentare distintamente l'aspetto particolare che assumono i vari problemi considerati.

La seconda parte della ricerca consiste nella previsione della d-

3. ANALISI DEMOGRAFICA

1. Obiettivi della ricerca.

L'analisi demografica, partendo dalla struttura demografica già studiata nel "Panorama Economico e Sociale della Provincia di Torino", e, sulla base della distribuzione per età della popolazione, dei tassi di mortalità per età, dei tassi di fecondità per età, dovrà prevedere il numero degli attivi, provenienti dalla popolazione attuale, distribuiti per età nel 1970.

2. Metodo, fonti.

La prima parte dello studio dovrà innanzitutto aggiornare la conoscenza della struttura demografica già studiata nel Panorama. A tal fine si dovranno acquisire i dati sul movimento della popolazione, mentre per i dati sullo stato della popolazione sarà necessario fare ancora riferimento ai dati del censimento 1951 che, per la loro anzianità, perdono molto del loro significato, soprattutto se si tengono presenti i notevoli movimenti avvenuti negli anni successivi. Si potrà disporre di dati più recenti soltanto per quel che riguarda la città di Torino, in base agli annuari statistici, per i comuni del Piano Regolatore Intercomunale, dai risultati dell'indagine campionaria sulle anagrafi comunali condotta dall'IRES e, per alcuni dati generali e non per tutti i comuni della Provincia, dei risultati dell'indagine campionaria effettuata dall'IRES, sui fogli di famiglia.

La seconda parte dello studio consiste nella previsione della di-

stribuzione per sesso e per età al 1970 della popolazione della provincia quale risulterebbe dal solo incremento naturale.

Gli elementi di partenza per questo calcolo sono:

- 1) la distribuzione per sesso ed età della popolazione ad una certa epoca;
- 2) tassi di mortalità per sesso ed età relativi alla popolazione in oggetto ed all'epoca di cui al precedente n. 1);
- 3) tassi di fecondità per età relativi alla popolazione in oggetto e all'epoca di cui al precedente n. 1).

Sulla base di questi elementi e con la formulazione di ipotesi sull'andamento dei tassi di mortalità e di fecondità si potrà procedere ai calcoli per giungere al risultato finale, attraverso il calcolo annuo dei sopravvissuti alle varie età e dei nati. La più recente distribuzione per sesso ed età della popolazione della provincia di Torino è quella fornita dal Censimento del 1951. Con riferimento alla stessa epoca esistono tavole di mortalità calcolate dall'Istat per la popolazione italiana nel complesso e distinta secondo le tre grandi ripartizioni statistiche. Si potrà utilizzare quella relativa alla prima ripartizione statistica che comprende le regioni settentrionali.

Non si dispone invece di tassi di fecondità. Per il calcolo di questi, com'è noto, si richiede:

- a) la distribuzione per età delle donne;
- b) il numero medio annuo dei nati classificati secondo l'età della madre relativamente ad un periodo di tempo centrato rispetto al momento per il quale

si dispone della suddetta distribuzione di età. Poichè i comuni, ad eccezione di quello di Torino, non pubblicano dati di questo tipo, sarebbe necessario procedere comune per comune alla rilevazione diretta presso i registri anagrafici dei dati distinti secondo l'età delle madri, per un certo numero di anni, oppure ottenere tali dati direttamente dall'Istat.

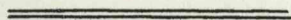
Disponendo dei suddetti elementi si potrebbe iniziare il calcolo vero e proprio assumendo come momento iniziale la data del censimento. Questo fatto genera però un grave problema derivante dalla notevole distanza a cui si trova questo momento iniziale rispetto al momento attuale, quasi pari addirittura al periodo di tempo sul quale dovrebbe estendersi la previsione. Partire dal 1951 con il calcolo della previsione equivale a raddoppiare il tempo sul quale estendere tale previsione e quindi a raddoppiare l'ipotetico intervallo fiduciario della stima.

Per ovviare a questo inconveniente è necessario procedere, per gli anni dal 1951 al 1960, non al calcolo dei sopravvissuti alle varie età e dei nati in base ai tassi di mortalità e di fecondità, ma all'aggiornamento della distribuzione per età e sesso della popolazione della Provincia in base ai dati del movimento anagrafico. Questo aggiornamento richiede la disponibilità anno per anno del numero dei nati distinti per sesso, dei morti distinti per sesso e per età, degli immigrati ed emigrati distinti per sesso ed età, tutti i dati non forniti dai singoli comuni ma che sarebbe necessario ricavare direttamente mediante rilevazione sui registri anagrafici oppure ottenere direttamente dall'Istat.

Si otterrebbe in tal modo una nuova distribuzione per età e sesso

4. ANALISI DELLA STRUTTURA E DELLA DINAMICA ECONOMICA

della popolazione che costituirebbe l'elemento iniziale dello studio. Per i tassi di mortalità si potrebbe ancora adottare quelli forniti dalle tavole di mortalità già indicate, poichè troppo lungo e quasi impossibile sarebbe procedere al calcolo specifico, mentre per quel che riguarda i tassi di fecondità, che in ogni caso sarebbero da calcolare è conveniente fare riferimento al periodo più recente possibile. Anche i dati dei nati distinti per età della madre potrebbero essere forniti direttamente dall'Istat.



4. ANALISI DELLA STRUTTURA E DELLA DINAMICA ECONOMICA.

1. Finalità della ricerca.

L'analisi della struttura e della dinamica economica si articola in tre fasi:

- a) indagini sulle caratteristiche strutturali dell'economia torinese;
- b) analisi delle tendenze evolutive in corso, con particolare riguardo alle trasformazioni strutturali nei mercati e nelle organizzazioni produttive;
- c) studio mediante una indagine econometrica delle interdipendenze tra alcune grandezze economiche. I risultati di tale studio, insieme agli elementi che potranno essere forniti dalla contabilità economica e ai risultati delle indagini di mercato, potranno consentire la formulazione di previsioni sull'andamento futuro dell'economia torinese.

Le indagini di cui ai punti a) e b) saranno condotte attraverso analisi settoriali: la distinzione dell'economia nei diversi settori sarà fatta tenendo conto anche delle esigenze di reperimento dei dati per la contabilità economica.

Le analisi settoriali dovranno inoltre fornire alcune indicazioni per meglio formulare le ipotesi circa le relazioni dinamiche tra i diversi settori, oggetto dello studio di cui al punto c). Alcune considerazioni generali sulla struttura di tali relazioni possono essere già formulate sulla base delle documentazioni già raccolte e delle cognizioni già acquisite sulla struttura dell'economia torinese.

Nella programmazione delle indagini sulla struttura e sulla dinamica economica si dovrà tener conto anche della disponibilità e della possibilità di

reperimento dei dati (1).

2. Obiettivi e limiti dell'analisi econometrica.

In particolare l'impossibilità di ottenere serie storiche sul reddito e sugli elementi che lo compongono impone di limitare lo studio econometrico all'analisi delle interdipendenze tra alcune variabili i cui valori effettivi possono essere rilevati: la stima dei parametri delle relazioni tra dette variabili sarà fatta applicando i metodi propri dell'analisi statistica e/o utilizzando i giudizi e le valutazioni dei tecnici.

(1) - Molti dei dati disponibili a livello provinciale e comunale sono riportati nel "Panorama Economico e Sociale della Provincia di Torino" ed integrati con dati raccolti direttamente dall'IRES. Altri dati si ritrovano nelle pubblicazioni dell'Istat (Annuari di statistiche provinciali, Annuario Statistico dei comuni italiani) e nel Compendio Statistico della Provincia di Torino edito dalla Camera di Commercio. Purtroppo essi non comprendono serie storiche relative alle produzioni dei diversi settori (se si esclude l'agricoltura per la quale i dati disponibili non sono da ritenersi attendibili e alcuni limitati settori), né includono le serie storiche sull'occupazione nei diversi settori: essi in particolare sono insufficienti per una analisi dei flussi monetari tra i vari gruppi di operatori economici. Alcuni dei dati necessari all'indagine sono stati raccolti e non pubblicati (come ad esempio quelli sull'occupazione). Altri possono essere raccolti: tali sono tutti i dati riferentesi alla produzione, ai redditi e ai movimenti economici dello scorso anno. (La possibilità di raccolta di tali dati dipende dallo spirito di collaborazione che ci si augura di trovare tra gli operatori economici).

Altri dati (serie storiche sulle produzioni e sui redditi) non possono purtroppo essere ricostruiti.

In queste relazioni alcune variabili, e precisamente quelle che dipendono da fenomeni economici prevalentemente esterni rispetto alla zona considerata o da eventi di natura prevalentemente extraeconomica (come ad esempio i salari e la spesa pubblica), saranno considerate come variabili esogene. I valori futuri di alcune di queste variabili potranno essere previsti in base ai risultati delle ricerche di mercato, mentre per altre variabili occorrerà formulare diverse ipotesi circa i probabili valori futuri.

Il modello econometrico si propone quindi la formulazione di previsioni relative ad alcune variabili economiche particolarmente significative.

In una fase successiva, assumendo in via di prima approssimazione la stabilità di certe relazioni messe in luce dalla contabilità economica, si potrà procedere ad una stima dei probabili valori futuri di altre variabili, stime che potranno essere esaminate criticamente e corrette sulla base delle valutazioni e delle considerazioni che emergeranno dalle analisi settoriali.

Lo studio econometrico concernerà particolarmente le relazioni tra le industrie motrici, le industrie complementari e le industrie locali. Pertanto gli studi di cui ai punti a) e b) dovranno essere svolti allo scopo anche di meglio chiarire le caratteristiche strutturali ed evolutive che appaiono rilevanti nella formulazione delle predette relazioni e nella loro valutazione critica (soprattutto per quanto concerne la loro stabilità nel tempo). Si espongono qui di seguito le indicazioni di massima che dovranno es-

sere tenute presenti negli studi settoriali in relazione a questo loro parziale utilizzo. Dei programmi per tali studi si parlerà dopo il capitolo sulla contabilità economica quando cioè si avranno tutte le indicazioni relative ai dati che essi dovranno fornire per le analisi economiche e sistematiche. Naturalmente delle varie classi e sottoclassi di attività economica si dovrà considerare isolatamente soltanto quelle che appaiono avere un certo rilievo nella economia della regione torinese. Il modello econometrico riguarderà essenzialmente queste industrie in quanto lo studio dei loro effetti può consentire di valutare in misura sufficientemente approssimata le variazioni significative nelle variazioni globali.

3. Analisi delle industrie motrici.

In una economia regionale una funzione determinante nello sviluppo economico svolgono le industrie motrici. Per industrie motrici intendiamo le industrie che sorgono, si espandono o si contraggono per fenomeni esogeni rispetto alla struttura attuale della economia locale. Rientrano nelle industrie motrici le industrie che producono prevalentemente per il mercato extra zona e le industrie il cui sorgere non è indotto dallo sviluppo della domanda locale ma è il risultato di decisioni imprenditoriali autonome o di decisioni della pubblica amministrazione.

Nella nostra ricerca noi prescindiamo da tali decisioni per limitarci a studiare le probabili evoluzioni della attuale struttura. I risultati della ricerca, soprattutto considerati nei loro aspetti spaziali, potranno poi fornire indicazioni per studiare la convenienza di impiantare nuove industrie

motrici, considerata sia dal punto di vista di singoli operatori sia dal punto di vista della collettività (1).

Un ruolo motore nel senso anzidetto possono avere anche il settore commerciale e l'agricoltura. Il settore commerciale assume la funzione di "industria" motrice (industria essendo qui intesa nel senso più generale di settore produttivo) nella misura in cui l'attività commerciale non si limita all'acquisto di beni consumati o impiegati nella regione ma provvede all'acquisto di beni al di fuori della regione che sono venduti prevalentemente in mercati extra-regionali.

Dalle prime analisi descrittive dell'economia torinese e dai confronti con altre economie appare che l'attività commerciale come industria motrice ha una scarsa rilevanza nella nostra provincia (ben più importante è il ruolo di tale attività nella provincia di Milano). Tale situazione potrebbe mutare in seguito alla costruzione di nuove reti di comunicazione e all'attuazione del Mercato Comune. Siffatte prospettive saranno studiate quando saranno esaminate le possibilità di insediamento di nuove industrie motrici.

L'agricoltura ha il ruolo di "industria motrice" nella misura in cui essa produce beni in quantità notevolmente superiore al loro consumo interno. Per la Provincia di Torino dalle accennate prime analisi descrittive appare che il carattere di industria motrice dell'agricoltura è limitato a pochi prodotti che hanno scarsa incidenza sul livello dell'attività produttiva.

(1) - Una tale impostazione non sarebbe giustificata per quelle regioni in cui il sorgere di nuove industrie motrici ha una importanza decisiva ai fini di promuovere lo sviluppo economico. Essa appare giustificata nell'analisi di una economia già industrializzata, come quella torinese, in cui esistono industrie motrici sufficienti a mantenere un certo saggio di sviluppo.

La caratteristica delle industrie motrici già esistenti, considerate nell'ambito di una regione, è la dipendenza del loro sviluppo dallo sviluppo della domanda dei loro prodotti che dipende da variabili economiche (e non) esogene rispetto all'economia studiata. Per le analisi di mercato relative a tali industrie si rimanda al capitolo 7.

Nell'analisi dello sviluppo economico della zona occorre quindi considerare la domanda dei beni prodotti dalle industrie motrici come una variabile esogena. Procedendo ad una analisi statistica sulla base delle serie storiche relative all'occupazione e alla produzione di ciascuna di queste industrie si cercherà di stabilire la relazione che sussiste tra la variazione della domanda di ciascuna industria motrice e la variazione dell'occupazione. Pertanto per ciascuna industria motrice i , ma si potrà stabilire il livello di occupazione (c_i) in funzione della domanda.

$$(1) \quad c_i = f_i (D_i) \quad i = 1, \dots, m$$

La determinazione di tali relazioni dovrà essere accompagnata da una analisi critica dello sviluppo delle varie industrie motrici allo scopo di stabilire:

- a) i principali mutamenti nella tecnologia di ciascuna industria con particolare riguardo agli effetti che tali mutamenti hanno avuto sul livello di occupazione;
- b) le principali variazioni strutturali (rafforzamento della media (o grande) impresa, contrazioni nel numero di piccole imprese);
- c) lo studio delle tendenze evolutive in corso;
- d) le probabili influenze che tali tendenze potranno avere sulla struttura dei

redditi distribuiti dalle varie industrie.

In relazione agli elementi qualitativi e quantitativi che potranno emergere da tali analisi si potranno esaminare criticamente le relazioni

(1) per accertare l'opportunità:

- a) di esprimere i coefficienti delle relazioni come funzioni del tempo o di introdurre il tempo come variabile autonoma per esprimere certe tendenze che si ha motivo di ritenere si svilupperanno nel futuro lungo le linee già manifestatesi nel passato;
- b) di accettare in via di prima approssimazione le relazioni (1) ottenute sulla base delle analisi statistiche e delle valutazioni tecniche salvo indicare certi possibili scostamenti in relazione ad eventi che appaiono assai probabili.

4. La determinazione delle industrie motrici.

Considerate nell'ambito di una regione le industrie motrici appaiono essenzialmente come industrie esportatrici: ciò è dovuto alle loro dimensioni in relazione ai limiti della zona considerata. Un criterio empirico per la determinazione delle industrie motrici è quindi la percentuale delle vendite effettuate extra zona. Occorre in proposito osservare che la distribuzione delle imprese di una classe di attività secondo la percentuale di vendite extra zona varia:

- a) in relazione alla specializzazione delle singole imprese (nella produzione interna o nella produzione per l'esterno);
- b) per le diverse sottoclassi di attività. Al riguardo appare opportuno pro-

prio definire le sottoclassi di attività in relazione alle loro caratteristiche di industrie motrici, complementari e locali.

Il livello critico della quota di produzione venduta all'esterno, in relazione al quale è possibile considerare come industria motrice un settore produttivo (indipendentemente dalla distribuzione dell'esportazione tra le varie imprese che lo compongono), è determinato tenendo conto delle caratteristiche strutturali del settore e del suo ruolo nell'economia della zona. La distinzione dell'attività economica nei vari settori sarà fatta in modo da facilitare la loro classificazione nelle tre classi di industrie motrici, industrie complementari ed industrie locali.

Per ciascuna industria motrice si cercherà di determinare l'indice di specializzazione per la zona di Torino (1).

Un primo sguardo panoramico al mercato nazionale di ogni industria e un'analisi del grado di sviluppo tecnico dell'industria nella zona relativamente al resto dell'Italia (quale è riflesso dagli HP installati e dal grado di concentrazione) potrà consentire di stabilire il significato che l'indice può avere al fine di una conferma del carattere di industria motrice.

L'analisi delle variazioni dell'indice di specializzazione per le diverse regioni nell'ultimo trentennio e della dinamica dell'indice di concentrazione geografica Sargent-Florence (2) potrà fornire indicazioni sulle tendenze dell'industria considerata a spostarsi da una regione all'altra: ta-

(1) - Per l'indice di specializzazione si veda il "Panorama Economico e Sociale della Provincia di Torino", pp. 103 e segg.

(2) - Si veda Sargent-Florence: Investment, Location and Size of Plant, Cambridge University Press, Cambridge, 1948, Chap. IV.

li indicazioni potranno servire per le analisi di mercato relative alle industrie motrici e per le analisi monografiche.

5. Il ruolo delle industrie motrici nello sviluppo. Industrie complementari ed industrie locali.

Lo sviluppo delle industrie motrici ha nella economia di una zona un ruolo analogo a quello che gli investimenti hanno nel modello keynesiano dell'occupazione. Lo sviluppo delle industrie motrici provoca direttamente lo sviluppo di quei settori produttivi che producono beni da esse impiegati. Indicheremo tali settori come "industrie complementari" (1). Lo sviluppo delle industrie motrici e il conseguente sviluppo delle industrie complementari provoca uno sviluppo del reddito che, a sua volta, determina lo sviluppo di quelle industrie che producono per il mercato interno e che indicheremo col termine di industrie locali. Lo sviluppo delle industrie locali ha ulteriori effetti sullo sviluppo del reddito. Tra lo sviluppo dei tre tipi di industrie si stabiliscono quindi interdipendenze che possono essere utilizzate con un sistema di relazioni simultanee.

Una volta determinate le industrie motrici non è difficile stabilire le industrie complementari. Le industrie che non risultano classificate tra le industrie motrici e le industrie complementari debbono essere considerate industrie locali.

Qualche considerazione particolare si rende opportuna circa il ruolo del commercio. Abbiamo già osservato che una parte dell'attività commerciale può essere considerata una industria primaria. Il commercio interno

(1) - Si ricorda che il termine "industria" è qui usato nel suo significato generale di settore produttivo: anche l'agricoltura, in quanto produce beni impiegati dalle industrie motrici, (pioppi ad esempio) è un'industria complementare.

deve essere considerato come una particolare industria locale. Il suo sviluppo però dipende essenzialmente:

- a) dallo sviluppo dei consumi;
- b) dalla distribuzione geografica della popolazione;
- c) dalle trasformazioni strutturali del settore.

Il commercio al minuto è infatti caratterizzato da notevoli capacità inutilizzate e da una relativa facilità di entrata che, malgrado i limiti stabiliti dall'ordinamento delle licenze, risulta accentuata in Italia dalle maggiori difficoltà di penetrazione in altri settori e da alcune caratteristiche sociologiche. Gli effetti dello sviluppo sulle attività commerciali (soprattutto considerate nell'aspetto occupazionale) sono diversi a seconda che tale sviluppo porti ad un aumento di densità della popolazione nei centri urbani, o ad una espansione geografica dei grandi centri urbani.

Diversi fattori spiegano l'attuale tendenza a modificare la struttura del commercio al minuto (specializzazione dei negozi in alcune zone e in alcune fasi dello sviluppo; formazioni di grandi magazzini, ecc.).

Pertanto anche per il commercio si rende necessaria una ricerca monografica che studi l'attuale struttura dei servizi commerciali e le trasformazioni in corso. Un'analisi completa degli effetti dello sviluppo economico sul commercio deve essere rinviata ad una fase successiva, quando sulla base dei risultati delle analisi della dinamica delle varie industrie e di quelli delle indagini relative alla localizzazione si potrà pervenire a previsioni di larga approssimazione sullo sviluppo spaziale delle collettività urbane.

Nella prima fase pertanto del modello previsionale si suggerisce di non includere il commercio al minuto.

Sulla base di indagini statistiche e di valutazioni tecniche si cercherà di stimare lo sviluppo dell'occupazione nelle industrie complementari che si può fare dipendere dalla domanda dei prodotti delle industrie motrici alle quali sono collegate.

Lo studio monografico sulle industrie complementari potrà consentire quindi di stabilire per ciascuna industria complementare j , ma le variazioni del livello di occupazione (c'_j) in funzione della domanda delle industrie motrici:

$$(2) \quad c'_j = \varphi_j (D_1, D_2, \dots, D_m) \quad j = 1, \dots, m$$

Naturalmente, come per le industrie motrici così per le industrie complementari, le analisi settoriali permetteranno sia di apportare le modifiche che risultano più opportune a rendere la relazione suscettibile di interpretare il fenomeno reale, sia di valutare criticamente i risultati ottenuti in base a tale relazione.

6. Gli scambi con l'esterno.

Finora dell'economia esterna alla regione abbiamo tenuto conto solo in quanto dal suo sviluppo dipende lo sviluppo delle industrie motrici.

In effetti i rapporti tra l'economia della zona e la economia esterna, sono più complessi. Beni consumati o impiegati all'interno possono essere acquistati dall'esterno. Inoltre alcune industrie complementari possono produrre anche per industrie motrici localizzate all'esterno della zona.

Queste interdipendenze sono tanto più rilevanti quanto più ristretta è la zona. Come abbiamo già osservato nelle considerazioni relative alla determinazione della zona, gli scambi con l'esterno assumono una particolare rilevanza per alcuni prodotti agricoli (carni, riso) che sono importati da zone vicine.

Alcune ipotesi si rendono necessarie per isolare gli effetti che lo sviluppo economico ha sull'economia interna da quelli che esso ha sull'economia esterna. In prima approssimazione si può assumere che per i vari beni le proporzioni tra la quantità acquistata all'interno e la quantità acquistata all'esterno restino costanti. Tali proporzioni sono determinate dalla contabilità economica. Se nel periodo passato, in relazione al quale sono determinate le relazioni tra le diverse variabili economiche, tali proporzioni sono rimaste sufficientemente stabili, è possibile correlare lo sviluppo delle industrie locali allo sviluppo dei redditi interni.

Altre ipotesi si rendono necessarie per stabilire gli effetti che lo sviluppo della produzione delle industrie complementari destinata al mercato esterno, ha sulla economia della zona.

Una prima analisi della struttura di alcune di queste industrie complementari suggerisce l'ipotesi che lo sviluppo delle vendite esterne è soprattutto legato allo sviluppo interno e in particolare all'aumento delle dimensioni aziendali che impone alle industrie la ricerca di nuovi sbocchi. Se tale ipotesi sarà confermata si può considerare l'incremento nella produzione delle industrie complementari provocato dall'aumento delle vendite all'esterno come un fenomeno di accelerazione. In altre parole la

relazione tra lo sviluppo delle industrie motrici e lo sviluppo delle industrie complementari non è lineare, ma riflette anche le ripercussioni indirette nella produzione delle seconde che lo sviluppo della domanda interna dei loro prodotti viene ad avere, in quanto, attraverso l'ampliamento degli impianti, induce un aumento delle vendite all'esterno.

7. Dinamica delle industrie locali.

Abbiamo già osservato come in prima approssimazione si possa ritenere che lo sviluppo delle industrie locali sarà determinato dalla dinamica dei redditi. Alla relazione diretta tra tale dinamica e lo sviluppo di dette industrie purtroppo non si può pervenire attraverso l'analisi statistica sulla base dei movimenti passati in quanto è impossibile ricostruire serie storiche dei redditi. Inoltre la domanda dei vari beni prodotti dalle industrie locali dipende non solo dalla variazione del reddito globale ma anche dai mutamenti nella sua distribuzione. Gli operai nei diversi settori e i contadini hanno diverse abitudini di consumo. Per aggirare l'accennata difficoltà e per tener conto di quest'ultima nota si pensa di considerare l'occupazione in ciascuna delle industrie dipendente dal livello globale di occupazione industriale dal livello medio dei salari e dall'indice di concentrazione dei medesimi, dal reddito dell'agricoltura e dalla spesa pubblica. (G)

Infatti se si considerano i beni di consumo di massa possiamo ritenere che la loro domanda dipenda pressochè esclusivamente dai redditi di lavoro e dal reddito della agricoltura. I redditi di lavoro risultano determinati dal numero di lavoratori occupati nell'industria (O_I) e dal medio li-

vello dei salari (s).

Occorre peraltro tener presente che nella zona di Torino si hanno forti differenziazioni nei livelli dei salari. La dinamica di questo fenomeno non è senza influenza sulla dinamica dei consumi: ciò suggerisce di inserire tra le variabili di cui dipende la domanda delle industrie locali anche un indice di concentrazione dei salari (c) (o altro indice atto ad esprimere il loro grado di sperequazione). Poichè, come diremo, il reddito nell'agricoltura si può supporre sia correlato al livello di popolazione attiva nell'agricoltura, si ritiene opportuno inserire soltanto il reddito pro-capite dell'agricoltura (z_e) tra le variabili indipendenti nelle predette relazioni con le quali si vuole spiegare la domanda delle industrie locali.

Per le difficoltà di costruire serie storiche delle produzioni delle industrie locali e in considerazione del fatto che, data la tecnica produttiva delle varie industrie, il loro livello di occupazione dipende, quanto meno in lungo periodo, dal livello della domanda, si può stabilire per ogni industria locale h , ma una relazione tra livello di occupazione (o''_h) e le variabili da cui, per quanto si è detto, si può supporre dipenda la domanda del bene da essa prodotto: in altre parole

$$(3) \quad o''_h = \varphi(o_I, s, c, r, G)$$

Le analisi settoriali sulle diverse industrie locali fornendo informazioni sulle tendenze evolutive del settore e sulle sue caratteristiche strutturali può consentire un riesame critico delle ipotesi generali sopra riferite e la formulazione di relazioni del tipo (3) specifiche per ogni settore. Ad esempio relazioni specifiche dovranno essere studiate per l'edi-

lizia in quanto la domanda di case dipende da altre variabili oltre o in sostituzione a quelle generali più sopra indicate.

Nella relazione (3) i salari, l'indice di concentrazione dei medesimi e la spesa pubblica debbono essere considerate variabili esogene.

I probabili livelli futuri dipendono da fattori (decisioni politiche, situazione sindacali) le cui modalità non possono essere previste sulla base di relazioni economiche. Per tali fattori occorre formulare diverse congetture che avranno il carattere più di ipotesi che di previsioni, e, in relazione a ciascuna di queste ipotesi, stimare quale potrà essere il valore delle altre variabili.

8. Artigianato e commercio.

L'artigianato ha una rilevanza non trascurabile nella zona di Torino. Si tratta prevalentemente di un artigianato industriale che assume il carattere di industria complementare. Esso può pertanto rientrare nell'analisi di tali industrie. La determinazione, sulla base di analisi statistiche o di valutazioni, di una relazione tra l'aumento della domanda dei prodotti delle industrie motrici e l'aumento dell'occupazione nel settore dell'artigianato in parola incontra particolari difficoltà per la maggiore variabilità degli orari di lavoro, per le diverse conseguenze sulla occupazione che ha lo sviluppo delle imprese esistenti e la creazione di nuove imprese. Occorrerà pertanto procedere ad una analisi settoriale allo scopo anche di chiarire i rapporti tra questo settore dell'artigianato, i corrispondenti settori industriali complementari e le industrie motrici.

Si cercherà anche di studiare le connessioni che si stabiliscono tra le tendenze in atto nei tre tipi di attività produttiva.

Le imprese artigianali che non presentano i caratteri di industrie complementari possono essere classificate in due gruppi. Nella prima classe vanno comprese le imprese artigiane produttrici di beni: i vari settori di questa prima classe vanno studiati congiuntamente ai corrispondenti settori industriali. Nella seconda classe sono da includere le imprese artigiane che producono servizi: i settori di questa classe possono essere assimilati alle attività commerciali, che non hanno carattere di industria primaria.

Per l'occupazione in tale attività (O_c) si può provvisoriamente assumere che essa sia funzione dell'occupazione industriale. Si tratta di una ipotesi provvisoria giustificata dal fatto che in una prima fase dell'analisi si prescinde dagli effetti di variazioni strutturali e di mutamenti nella distribuzione spaziale degli aggregati urbani. Tali cambiamenti come si è detto possono avere effetti non trascurabili sull'occupazione (e sui redditi) del settore commerciale. La valutazione di tali effetti, in quanto diversa dalle manifestazioni passate, potrà essere fatta in una seconda fase.

Si può pertanto scrivere che

$$(4) \quad O_c = f(O_I)$$

L'ammontare totale dell'occupazione nelle industrie risulta dalla somma degli occupati nei vari settori industriali considerati

$$(5) \quad O_I = \sum_{i=1}^m O'_i + \sum_{j=1}^n O''_j + \sum_{h=1}^1 O'''_h$$

9. Popolazione attiva, occupazione nell'agricoltura e immigrazione.

L'espansione dell'occupazione nell'industria provoca nella zona di Torino due effetti: uno spostamento di addetti dall'agricoltura all'industria ed una immigrazione di lavoratori dall'esterno.

Per il Piano Intercomunale l'IRES sta svolgendo una analisi per accertare quali sono i fattori che concorrono a determinare i flussi migratori, allo scopo anche di stabilire, sulla base della conoscenza dell'intensità che questo fattore assumerà nelle diverse località, la distribuzione dell'immigrazione nella zona, oltre che il suo probabile livello futuro. Considerando l'intera provincia si può ragionevolmente supporre che i principali fattori che concorrono a determinare il flusso immigratorio siano la maggiore occupazione industriale nella zona di Torino relativamente all'Italia e un fattore di inerzia che può essere espresso dall'immigrazione di periodi passati. Si può quindi, come ipotesi generale da approfondire attraverso un'analisi storica del fenomeno, scrivere che il numero di immigrati attivi (I_a) dipende dal rapporto tra la percentuale della popolazione attiva dedita all'industria nella provincia di Torino e la analoga percentuale calcolata per l'Italia e dal livello dell'immigrazione verificatasi un certo numero (τ) di periodi precedenti:

$$(6) \quad I_a = h \left(\frac{O_I}{P_a} \right) / \left(\frac{O_{IP}}{P_{aP}} \right), I_{-\tau}$$

Data la popolazione attiva (il cui andamento nel tempo sarà studiato dalle analisi demografiche) l'occupazione nell'industria e l'immigrazione, la popolazione attiva nell'agricoltura può essere determinata dalla relazione:

$$(7) \quad O_A = P_a - O_I + I_a - E_a$$

L'emigrazione di popolazione attiva dalla provincia ha una scarsa incidenza sui movimenti demografici: essa può essere considerata come una variabile esogena.

L'andamento della disoccupazione industriale, se si prescinde dai fenomeni squisitamente congiunturali, ha nella zona di Torino una incidenza trascurabile. Più rilevante appare il problema dell'adeguamento delle qualificazioni della popolazione attiva alle richieste delle industrie. Si tratta però di un problema specifico che non può essere affrontato nel quadro di questa ricerca.

La relazione (7) appare giustificata anche dal fatto che la relativa stazionarietà delle strutture organizzative dell'agricoltura nelle zone relativamente povere e il già elevato livello tecnico nelle limitate zone ad agricoltura ricca fanno presumere che la dinamica della popolazione attiva nell'agricoltura più che da movimenti interni dell'agricoltura dipenderà dallo sviluppo dell'industria che richiama mano d'opera dall'agricoltura, e dalla dinamica dell'emigrazione che in buona parte porta al rimpiazzo, con lavoratori provenienti dall'esterno, degli agricoltori locali passati all'industria.

Nello studio demografico sull'agricoltura si potrà poi cercare di

stabilire qual'è l'eccesso di mano d'opera che, attraverso opportune riorganizzazioni dell'agricoltura, potrebbe essere rimosso e che deve essere considerato come una riserva potenziale di mano d'opera per l'industria, la cui utilizzazione potrà significare una corrispondente riduzione dell'immigrazione.

10. I redditi dell'agricoltura.

Una analisi centrale nello studio monografico sull'agricoltura è quella concernente l'andamento del reddito pro-capite nel tempo. I fattori che concorrono a determinare i livelli del reddito pro-capite variano in relazione ai diversi tipi di agricoltura prevalente nelle varie zone. Si potrà quindi cercare di stabilire delle zone omogenee e per ciascuna di esse studiare la dinamica del reddito pro-capite nel tempo. Queste analisi dovranno confluire in un'analisi dell'agricoltura della zona di Torino considerata nel suo complesso che in particolare consentirà di stabilire quali sono i fattori da cui dipende il reddito medio per addetto in questo settore di attività. Tra questi fattori è molto verosimilmente da comprendere il livello di popolazione attiva, la cui riduzione provoca in alcune zone una contrazione ed in altre un aumento di reddito pro-capite.

La maggiore redditività delle colture industriali e la relazione che si stabilisce tra lo sviluppo di queste colture e lo sviluppo di certe industrie suggerisce di considerare come suscettibile di influire sul reddito pro-capite dell'agricoltura la domanda di prodotti dell'agricoltura da

parte delle industrie (D_{a_i}). Altri fattori che apparirà conveniente considerare saranno trattati come variabili esogene. Si potrà così pervenire ad una relazione:

$$(8) \quad r = \varphi(O_A, D_e, D_{a_i}, \dots)$$

La domanda industriale di prodotti dell'agricoltura dipende dal livello di attività delle industrie (τ) che impiegano tali prodotti. In via di prima approssimazione si può ritenere che il livello di attività dipenda dal livello di occupazione: si può pertanto prospettare una relazione del tipo:

$$(9) \quad D_{a_i} = \psi(O_\tau, O'_\tau, O''_\tau)$$

11. Gli studi econometrici.

Una prima parte di uno studio econometrico consiste nella definitiva elaborazione delle relazioni () e nella stima dei parametri. Sulla base dei risultati delle ricerche di mercato circa l'andamento futuro della domanda dei beni delle industrie motrici e delle indicazioni e ipotesi circa i probabili mutamenti delle altre variabili esogene (salari, loro indice di concentrazione, popolazione attiva, spesa pubblica, emigrazione, occupazione industriale e popolazione attiva in Italia) sarà allora possibile determinare i livelli futuri di occupazione nei diversi settori, l'occupazione e il reddito medio pro-capite nell'agricoltura, la domanda di prodotti agricoli da parte dell'industria e la immigrazione nella provincia.

Le previsioni potranno essere estese a un periodo non superiore al decennio.

LA CONTABILITÀ ECONOMICA

Dalle analisi settoriali e dai dati della contabilità economica si cercherà quindi di stabilire per i diversi settori l'entità del capitale che deve essere investito per l'incremento unitario di occupazione. Sarà così possibile stimare il volume globale degli investimenti.

Si vedrà quindi se è possibile, sulla base dei risultati dell'analisi econometrica, di cui sopra è detto, e dei dati della contabilità economica, stimare il probabile andamento del reddito e del consumo. Se tali variabili potranno essere previste, si potrà stimare l'ammontare del risparmio e stabilire se l'economia è in grado di assicurare l'accumulazione richiesta.

Alla previsione dei mutamenti più significativi che si potranno verificare nei consumi dei diversi prodotti si può pervenire sulla base dei mutamenti che si prevede si verificheranno nella struttura della popolazione attiva, assumendo che gli standard di consumo delle diverse classi (agricoltori, operai nei diversi settori, ecc.), restino immutati: tali standard di consumo possono essere determinati nel quadro della contabilità economica.

L'analisi delle tendenze evolutive dei diversi settori ci consentirà di integrare le previsioni quantitative con osservazioni qualitative sulla struttura che andrà assumendo l'economia torinese. Sarà così possibile mettere a fuoco anche alcuni problemi di politica economica regionale.

5. CONTABILITA' ECONOMICA

1. Oggetto.

La contabilità economica tenta di determinare l'ampiezza dei flussi monetari (entrate e uscite) corrispondenti alle varie attività degli operatori economici. La conoscenza degli elementi di questa contabilità e la loro riunione in tavole sintetiche permettono di porre in rilievo i fatti salienti dell'economia della Provincia, di dare una misura delle loro rispettive importanze e di precisare le interdipendenze fra i vari settori di attività interna come le loro relazioni con l'esterno.

Tale analisi è necessaria per prevedere gli effetti diretti e indiretti sulla vita della Provincia delle variazioni economiche, provocate o subite, di decisioni di politica economica, finanziaria e commerciale prese a vari livelli nazionali o provinciali da pubbliche autorità o da operatori privati.

Per ragioni già esposte, l'area da studiare sarà quella della Provincia di Torino. Il periodo considerato nel quale le attività economiche e sociali saranno misurate o stimate, sarà l'anno 1959. Per questo periodo si tratterà di determinare l'ammontare totale dei redditi delle famiglie residenti nella Provincia, come pure la ripartizione di questi redditi secondo le loro principali provenienze. L'utilizzazione dei redditi sarà poi studiata, ricercando le quantità spese per l'alimentazione, l'alloggio, il vestiario, ecc.; la destinazione del rimanente risparmio dovrà essere ricercata.

Le attività, le risorse e spese delle imprese saranno anche studiate, nel loro complesso, come pure considerando i vari settori di attivi-

tà: agricoltura, industria, trasporti, commercio, servizi, ecc..

Il quadro deve contenere inoltre un esame delle risorse e delle spese della Pubblica Amministrazione, facendo una distinzione tra amministrazioni locali, cioè l'Amministrazione Provinciale e quelle dei comuni, e l'amministrazione statale o nazionale, quest'ultima considerata solo per le sue relazioni con la Provincia.

Infine, la contabilità comprenderà la misura dei flussi tra la Provincia e l'esterno.

L'insieme di questi dati, non solo darà un quadro generale nel quale verranno ad inserirsi le misure delle varie operazioni economiche che si realizzano durante il periodo studiato, ma permetterà di determinare i principali aggregati che caratterizzano globalmente una economia: (reddito provinciale, investimenti, bilancia dei pagamenti) allo scopo anche di consentire il confronto con i corrispondenti aggregati nazionali.

2. I Gruppi di operatori.

Come già accennato, gli operatori economici della Provincia o collegati con essa, saranno distribuiti in cinque gruppi o poli: le famiglie, le imprese, la Pubblica Amministrazione locale, la Pubblica Amministrazione Nazionale, l'esterno.

2.1 - Famiglie. Il polo costituito dalle famiglie è composto di tutte le persone aventi la loro residenza abituale nella Provincia di Torino nell'anno 1959. Comprende quindi non solo le famiglie, considerate nel

senso corrente, ma anche le persone sole, e le istituzioni collettive, (comunità religiose, carabinieri, ecc.). Ne sono esclusi però quelli che soggiornano in modo provvisorio nella provincia, (turisti, ammalati negli ospedali, militari di leva, ecc.).

Le famiglie vengono considerate in quanto percettori di reddito, consumatori di beni e servizi finali e risparmiatori.

Le attività produttrici delle persone che lavorano in proprio come imprenditori isolati, sono considerate nell'ambito del polo delle imprese. Solo le attività del personale domestico sono lasciate nell'ambito del polo delle famiglie, benchè nel senso stretto della contabilità economica dovrebbero essere poste in quello delle imprese.

2.2- Imprese. Le imprese sono tutte le unità economiche costituite per produrre beni e servizi destinati alla vendita. Esse comprendono:

a) le imprese private:

- le società capitalistiche private,
- le imprese individuali (ad esempio aziende agricole e negozi gestiti dai proprietari),
- gli artigiani in proprio, i lavoratori indipendenti e tutte le persone che attendono a professioni liberali;

b) gli enti e servizi pubblici che svolgono attività analoghe a quelle delle imprese private:

- le ferrovie e altri trasporti pubblici,
- le poste e telecomunicazioni,
- gli ospedali, ecc.

Le imprese sono operatori economici che producono beni e servizi, intermediari e finali; impiegano beni e servizi intermediari, acquistano beni di investimento e distribuiscono salari e profitti.

Per poter essere studiate le imprese sono ripartite in settori, secondo la natura delle loro attività. Questa ripartizione verrà fatta in base alla classificazione usata dall'Istituto Centrale di Statistica (1).

In un primo esame, sembra adatto tenere, nel caso della Provincia di Torino, una classificazione basata sui diciotto settori seguenti:

Settori del Polo Imprese (2)

1. Agricoltura, foreste, caccia e pesca.
2. Industrie estrattive.
- 3.01. Industrie alimentari e affini.
- 3.03,04,05. Industrie tessili.
- 3.06,07. Industrie del vestiario, dell'abbigliamento e delle calzature.
- 3.11. Industrie metallurgiche.
- 3.14,05. Costruzioni di macchine da scrivere e da calcolo.
- 3.16. Costruzione di mezzi di trasporto e lavori affini.
- 3.12.A 16 (in parte). Altre industrie meccaniche e di costruzioni elettriche.
- 3.18,19,21. Industrie chimiche e dei derivati del petrolio.
- 3.20. Industrie della gomma elastica.
- 3.30. Altre industrie manifatturiere.
4. Industrie delle costruzioni e dell'installazione di impianti.

(1) - Istituto Centrale di Statistica. Classificazione delle attività economiche. Metodi e norme, Serie C., n. 2. Maggio 1959.

(2) - I numeri sono quelli della Classificazione dell'Istituto Centrale di Statistica, eccetto il numero 3.30.

5. Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e di acqua.
6. Commercio.
7. Trasporti e comunicazioni.
8. Credito, assicurazione e gestioni finanziarie.
9. Servizi e attività sociali diverse.

2.3- Pubblica Amministrazione Locale. La Pubblica Amministrazione è un operatore economico che produce servizi, acquista beni e servizi intermediari e beni di investimento, ma consuma pure beni finali di consumo, ad esempio nell'esercito e nelle scuole. Un'altra funzione economica della pubblica amministrazione è quella di procedere a trasferimenti di redditi fra vari altri operatori.

La Pubblica Amministrazione locale comprende:

- l'Amministrazione Provinciale
- l'Amministrazione della città di Torino (Comunale)
- l'Amministrazione degli altri comuni della Provincia
- le Casse locali di Previdenza e di Assistenza (alle quali sono da assimilare le Casse Assistenziali di imprese private).

2.4- Pubblica Amministrazione Nazionale. Per la Pubblica Amministrazione Nazionale o Statale saranno considerate soltanto le sue relazioni con la Provincia. A questo riguardo la Pubblica Amministrazione Nazionale comprende tutti gli organi che compaiono nel Bilancio dello Stato, eccetto i servizi postali e telegrafici, e gli ospedali, che sono classificati nelle imprese.

Bisognerà però aggiungere gli enti finanziari dipendenti diretta-

mente dallo Stato:

- Cassa Depositi e Prestiti.
- Enti nazionali di Previdenza e di Assistenza (INPS, INAIL, INAM, ENPAS, INADEL, e altri).
- Tesoreria dello Stato.
- Istituto Federale di Credito Agrario.
- Servizio depositi postali.

2.5 - Esterno. I settori privati esterni, che per comodità saranno chiamati "l'esterno", comprendono tutti gli operatori privati collegati fuori della Provincia di Torino ma aventi con essa dei rapporti economici:

- le famiglie residenti all'esterno che hanno altre relazioni economiche con la Provincia durante il periodo studiato (turismo, investimenti privati, rimesse, ecc.),
- le imprese esterne che acquistano o cedono beni e servizi alla Provincia, o con la quale hanno altre relazioni economiche o finanziarie.

3. I conti.

Per ciascuno dei cinque poli economici, o gruppi di operatori, come per ciascuno dei diciotto settori del gruppo delle imprese, si tratta di stabilire un conto generale rappresentando da un lato tutte le risorse, cioè entrate o flussi monetari percepiti, e dall'altro tutti gli impieghi delle risorse disponibili, cioè uscite o flussi monetari uscenti.

Ogni conto deve distinguere le operazioni relative a ciascuno

dei poli interni o esterni considerati.

Si ha in tal modo una contabilità a partita doppia: ogni voce di entrata o di uscita nel conto di un polo, ha la sua corrispondente uguale, ma nel lato opposto, sulle voci di uscita (o di entrata) del polo che opera il versamento (o l'incasso). Le principali voci che si possono considerare in un primo esame, nel caso della Provincia di Torino, sono indicate sui modelli di conti che seguono, per i cinque poli considerati.

I conti dei settori di imprese, considerati uno ad uno, hanno un aspetto molto simile a quello del gruppo complessivo delle imprese. Infatti, questo ultimo risulterà come l'aggregazione dei conti dei vari settori.

Famiglie

Uscite

Entrate

Famiglie

Salari persone di servizio
Affitti a privati

Salari persone di servizio
Affitti ricevuti da privati

Imprese

Affitti a imprese immobiliari
Acquisti beni e servizi
Costruzioni
Sottoscrizioni azioni e obbligazioni
Interessi su prestiti e rimborsi

Redditi da imprenditori individuali
Salari
Dividendi ed altri profitti distribuiti
Interessi su obbligazioni e prestiti
Rimborsi obbligazioni
Prestiti (edilizia, altri beni durevoli)

P. A. Torinese

Imposte dirette
Tasse e multe
Prestiti

Salari e pensioni
Prestazioni sociali e assistenza
artigiani e contadini
Affitti

P. A. Nazionale

Imposte dirette
Tasse e multe
Prestiti

Salari e pensioni
Prestiti per l'edilizia privata
Prestazioni sociali

Esterno

Trasferimenti e altri flussi
finanziari
Turismo

Salari
Dividendi e profitti distribuiti
Interessi
Rimesse
Pensioni
Altri flussi finanziari

Imprese

Uscite

Entrate

Famiglie

Salari
 Redditi imprenditori individuali
 Dividendi
 Interessi su obbligazioni e su prestiti
 Rimborsi obbligazioni

Acquisti famigliari
 Sottoscrizioni azioni e obbligazioni
 Affitti
 Costruzioni
 Interessi

Imprese

Acquisti beni e servizi intermediari
 Acquisti beni di investimento
 Flussi finanziari

Vendite beni e servizi intermediari
 Vendite beni di investimento
 Flussi finanziari

P. A. Torinese

Imposte dirette o indirette
 Tasse e multe
 Contributi sociali
 Prestiti

Vendite beni e servizi
 Costruzioni edili e opere pubbliche
 Prestiti e sussidi
 Affitti

P. A. Nazionale

Imposte dirette o indirette
 Tasse e multe
 Contributi sociali
 Prestiti

Vendite beni e servizi
 Costruzioni edili e opere pubbliche
 Prestiti e sussidi
 Affitti

Esterno

Beni e servizi (importazioni)
 Intermediari
 Investimenti
 Flussi finanziari

Beni e servizi (esportazioni)
 Intermediari
 Investimenti e flussi finanziari
 Turismo

Pubblica Amministrazione Locale

Uscite

Salari e pensioni
Prestazioni sociali e assistenza
(ad artigiani o contadini)

Famiglie

Imprese

Acquisti beni e servizi
Costruzioni
Prestiti e sussidi
Affitti

P. A. Nazionale

Vari pagamenti allo Stato
Rimborso di prestiti e interessi

Esterno

Acquisti da imprese esterne
Flussi finanziari

Entrate

Imposte dirette
Prestiti

Imposte dirette e indirette
Contributi sociali
Prestiti

Ripartizione di imposte percepite
dalla P. A. Nazionale
Sovvenzioni
Prestiti

Tasse di soggiorno
Flussi finanziari

Pubblica Amministrazione Nazionale

Uscite

Entrate

Famiglie

Salari e pensioni
Prestiti per l'edilizia
Prestazioni sociali

Imprese dirette
Tasse e multe
Prestiti

Imprese

Acquisti beni e servizi
Costruzioni edili e opere pubbliche
Affitti
Prestiti e sussidi

Imposte dirette e indirette
Tasse e multe
Contributi sociali
Prestiti

P. A. Locale

Ripartizione di imposte percepite
della P. A. Nazionale
Sovvenzioni
Prestiti

Rimborso di prestiti e interessi
Vari pagamenti

Esterno

Uscite

Entrate

Famiglie

Salari
Dividendi e profitti distribuiti
Interessi
Rimesse
Pensioni
Altri flussi finanziari

Trasferimenti e altri flussi finanziari
Turismo

Imprese

Vendite di beni e servizi
Intermediari
Di investimento
Turismo
Flussi finanziari

Acquisto di beni e servizi
Intermediari
Di investimento
Flussi finanziari

P.A. Locale

Tasse di soggiorno
Flussi finanziari

Acquisti ad imprese esterne
Flussi finanziari

6.1 - STUDIO DELL'EDILIZIA E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE

6. - STUDI SETTORIALI FONDAMENTALI

- 6.1. - Studio dell'edilizia e del patrimonio immobiliare..... pag. 44
- 6.2. - Studio dei flussi finanziari e del settore Credito,
Assicurazioni e Gestioni finanziarie..... pag. 47
- 6.3. - Indagine sui bilanci familiari..... pag. 54
- 6.4. - Bilanci e gestione aziende agricole..... pag. 57
- 6.5. - Indagine sul settore del commercio all'ingrosso..... pag. 61
- 6.6. - Indagine sulle imprese pag. 66



1) Il patrimonio immobiliare

a) Situazione nel 1931.

b) Evoluzione nel periodo 1931-1952.

c) Valutazione statistica degli alloggi nel 1952.

- ripartizione secondo l'uso di abitazione;

- ripartizione secondo l'occupazione dei proprietari.

6.1 - STUDIO DELL'EDILIZIA E DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE

Lo studio dell'edilizia e del patrimonio immobiliare distinguerà la città di Torino, la sua cintura ed il resto della Provincia; per questa ultima parte la zona rurale e le zone urbane saranno considerate separatamente.

Lo scopo dello studio è di determinare l'importanza del patrimonio immobiliare e quella dell'attività del settore dell'edilizia, nella vita economica della provincia. Questa importanza si esplicita complessivamente nel numero degli impieghi e nell'ammontare degli stipendi che sono distribuiti dalle imprese di costruzione.

L'attività del settore dipende dalle iniziative dei committenti e anche dalle fonti di finanziamento: è opportuno mettere in rilievo l'influenza che l'uno e l'altro fattore possono avere sul ritmo dell'edilizia.

Si tenterà pure di valutare l'evoluzione possibile dell'edilizia in funzione dell'evoluzione prevedibile dei fabbisogni e delle disponibilità finanziarie dei privati per costruire e comperare alloggi o pagare affitti.

Il piano di studio sotto delineato ha un carattere generale e dovrà essere adattato alle possibilità pratiche di lavoro in relazione ai dati e alle informazioni disponibili.

1) Il patrimonio immobiliare.

a) Situazione nel 1951.

b) Evoluzione nel periodo 1951-1959.

c) Valutazione statistica degli alloggi nel 1959.

- ripartizione secondo l'anno di costruzione;

- ripartizione secondo l'occupazione da inquilini o da proprietari;

- servizi igienici, sanitari ed altri;
- ammontare degli affitti.

2) L'edilizia dal 1951 al 1959.

- a) Alloggi ad uso di abitazione: numero di immobili costruiti, ripartizione degli alloggi secondo il numero dei vani, la superficie e il tipo di proprietà.
- b) Locali ad uso commerciale o industriale: ripartizione dei locali costruiti secondo le dimensioni (superficie, vani) e il tipo di proprietà.

3) La demolizione dal 1951 al 1959.

Valutazione statistica; ripartizione secondo tipi e superficie.

4) L'edilizia nel 1959.

a) I committenti:

- le Amministrazioni Pubbliche, statali o locali;
- le imprese (immobiliari, industriali, commerciali, banche, assicurazioni);
- privati e gruppi di privati.

b) Caratteristiche degli alloggi costruiti.

c) Il finanziamento delle costruzioni:

- apporti personali;
- crediti a media o lunga scadenza;
- le diverse fonti di credito.

d) L'attività dell'edilizia.

- Costi attuali dell'edilizia.

- Le imprese edili: ripartizione per attività e per numero di addetti.

- Le cifre d'affari.

- Imprese esterne alla provincia operanti in questa.

- Analisi in termini di contabilità economica.

5) Il mercato degli alloggi nuovi.

a) Proporzione degli alloggi nuovi non occupati costruiti tra il 1951 e il 1959 rispetto al numero complessivo di alloggi nuovi.

b) Alloggi nuovi in proprietà: apporti personali, importanza delle annualità di rimborso dei prestiti.

c) Alloggi nuovi in affitto. Ammontare degli affitti; rendimento dei capitali investiti.

d) Caratteristiche delle famiglie che occupano alloggi nuovi.

6) Fattori di possibile evoluzione dell'edilizia e tendenze.

a) Bisogni di alloggi (rinnovamento, alloggi insalubri, nuove famiglie).

b) Redditi dei privati (disponibilità finanziarie per comprare o costruire alloggi).

c) Altri finanziamenti.

Principali fonti di informazioni: Catasto. Censimento del 1951. Rilevazioni del Municipio di Torino. INA-Casa. Società di Assicurazioni. Società Immobiliari. Imprese di costruzioni edilizie. Indagine statistica CNEL.

6.2 - STUDIO DEI FLUSSI FINANZIARI E DEL SETTORE CREDITO, ASSICURAZIONI E GESTIONI FINANZIARIE

0. Premessa e definizioni.

I flussi finanziari sono tutte le operazioni che danno luogo alla creazione o alla variazione di crediti e debiti fra operatori economici.

Lo studio progettato si riferisce all'anno calendario 1959.

Dati per gli anni precedenti, che consentirebbero di mettere in rilievo evoluzioni e tendenze, non saranno raccolti che nei casi in cui siano immediatamente disponibili, cioè qualora non richiedano indagini, né valutazioni particolari.

I rilevamenti e le valutazioni si riferiscono alla Provincia di Torino e alle relazioni fra questa Provincia e l'esterno.

I dati di situazione (ammontare dei crediti o debiti in fine di anno) hanno il loro interesse, ma lo studio richiede specialmente la conoscenza e la valutazione dei dati di movimento (flussi e deflussi, versamenti e rimborsi, crediti consentiti o addebitamenti); questi potranno spesso essere misurati in valore netto in quanto differenza fra dati di situazione alla fine e all'inizio del periodo.

Il settore credito, assicurazioni e gestioni finanziarie è definito come costituito da tutti gli enti di risparmio, di credito e di assicurazioni collocati in Italia; è un settore nazionale, quindi è considerato come esterno alla Provincia. Tutte le aziende di credito, succursali, agenzie e sportelli trovantisi sul territorio della Provincia, sono considerati appartenenti al settore studiato per quanto riguardano i flussi finanziari

fra loro e gli operatori della Provincia.

La Cassa Depositi e Prestiti, la Cassa di Risparmio Postale, l'INAM, l'INA-Casa e altri enti nazionali di previdenza, come pure i loro stabilimenti collocati nella Provincia, sono considerati come facenti parte della Pubblica Amministrazione Nazionale, quindi esclusi del settore finanziario nazionale.

Data l'importanza particolare della Tesoreria dello Stato, questa sarà studiata come un settore separato.

Questa sistemazione deve permettere di misurare globalmente i flussi di risparmio liquido della Provincia verso organi di raccolta, che siano in Provincia o fuori Provincia. Gli impieghi delle aziende finanziarie nella Provincia dovranno anche essere rintracciati nel loro complesso. Si tenterà inoltre di determinare i vari flussi diretti di prestiti e investimenti fra operatori della Provincia: imprese, famiglie e Pubblica Amministrazione Locale.

La ricerca dei dati, che permetta di tracciare un tale schema dei vari flussi finanziari netti, sarà suddivisa in cinque parti, secondo la natura di questi flussi: sezione 2 a 6. In una prima sezione sarà data una rappresentazione degli enti finanziari operanti sulla Provincia e nell'ultima sezione sarà tentata una rappresentazione schematica dei flussi, in un grafico.

1. Struttura del settore finanziario.

Si indicherà come è costituito il sistema bancario che opera nella

Provincia.

Si daranno inoltre alcune indicazioni sulla struttura e le funzioni degli organi di controllo, sugli enti di interesse pubblico e su quelli che sono collegati con la Pubblica Amministrazione.

Struttura del ramo assicurazioni e previdenza, distinguendo le assicurazioni sulla vita e quelle di sopravvivenza (pensioni), dalle assicurazioni contro gli incendi, gli incidenti, ecc.

2. Risparmio liquido dei privati e depositi aziendali.

a) Depositi presso casse di risparmio postali.

b) Depositi presso aziende di credito ordinario.

Casse di Risparmio e Monti.

Istituti di diritto pubblico.

Banche di interesse nazionale.

Banche di credito ordinario.

Banche popolari cooperative.

c) Assicurazioni sulla vita (premi versati)

d) INA-Casa (contributi versati)

e) Mezzi di provvista degli istituti speciali di credito

Obbligazioni e altri titoli (cartelle fondiarie).

Depositi, conti correnti e buoni fruttiferi.

Risconto e anticipazioni.

Conti correnti con banche ed enti partecipanti (movimenti con l'esterno)

Tesoro dello Stato.

Patrimonio, prestiti in valuta, altre partite.

f) Buoni del tesoro collocati nel pubblico.

Sarà necessario distinguere la parte proveniente dai privati (famiglie) e quella proveniente dalle imprese. Ciò sarà generalmente difficilissimo, ma è utile tentare una approssimazione attendibile quando sembra possibile farlo.

3. Impieghi delle aziende di credito.

a) Impieghi delle aziende di credito ordinario.

	Titoli di proprietà	Portafogli e effetti scon.	Conti corr.	Altri impieghi
Casse di Risparmio e Monti				
Istituti di diritto pubblico				
Banche di interesse naz.				
Banche di credito ordinario				
Banche popolari cooperative				
Totale				

b) Impieghi degli istituti speciali

Industria e opere pubbliche.

Fondario e edilizio.

Agrario.

4. Emissioni e sottoscrizioni di titoli.

Emissioni in Provincia

Titoli di pubbliche amministrazioni locali.

Obbligazioni	{	Istituti speciali di credito e altri Enti
		IRI ed ENI
		Società private

Azioni.

Sottoscrizioni (nette) in Provincia

Titoli di Stato

Titoli di pubbliche amministrazioni locali

Obbligazioni di aziende della Provincia

" " " fuori Provincia

Azioni di aziende della Provincia

" " " fuori Provincia

5. Flussi fra il settore finanziario e le pubbliche amministrazioni.

Amministrazione Nazionale ed Enti Nazionali

Tesoro	{	Buoni del Tesoro ed altri titoli di Stato
		Operazioni in conto corrente
	

Pubbliche Amministrazioni Locali (Provinciale e Comunali)

Prestiti e depositi

.....

.....

6. Flussi con l'esterno.

a) Operazioni con l'Italia

E n t r a t e

Aziende: Finanziamenti diretti (Finmeccanica, Finelettrica, ecc.,
Imprese private e Privati).

Privati: Prestiti privati dall'esterno.

U s c i t e

Aziende: Finanziamenti diretti

Partecipazioni

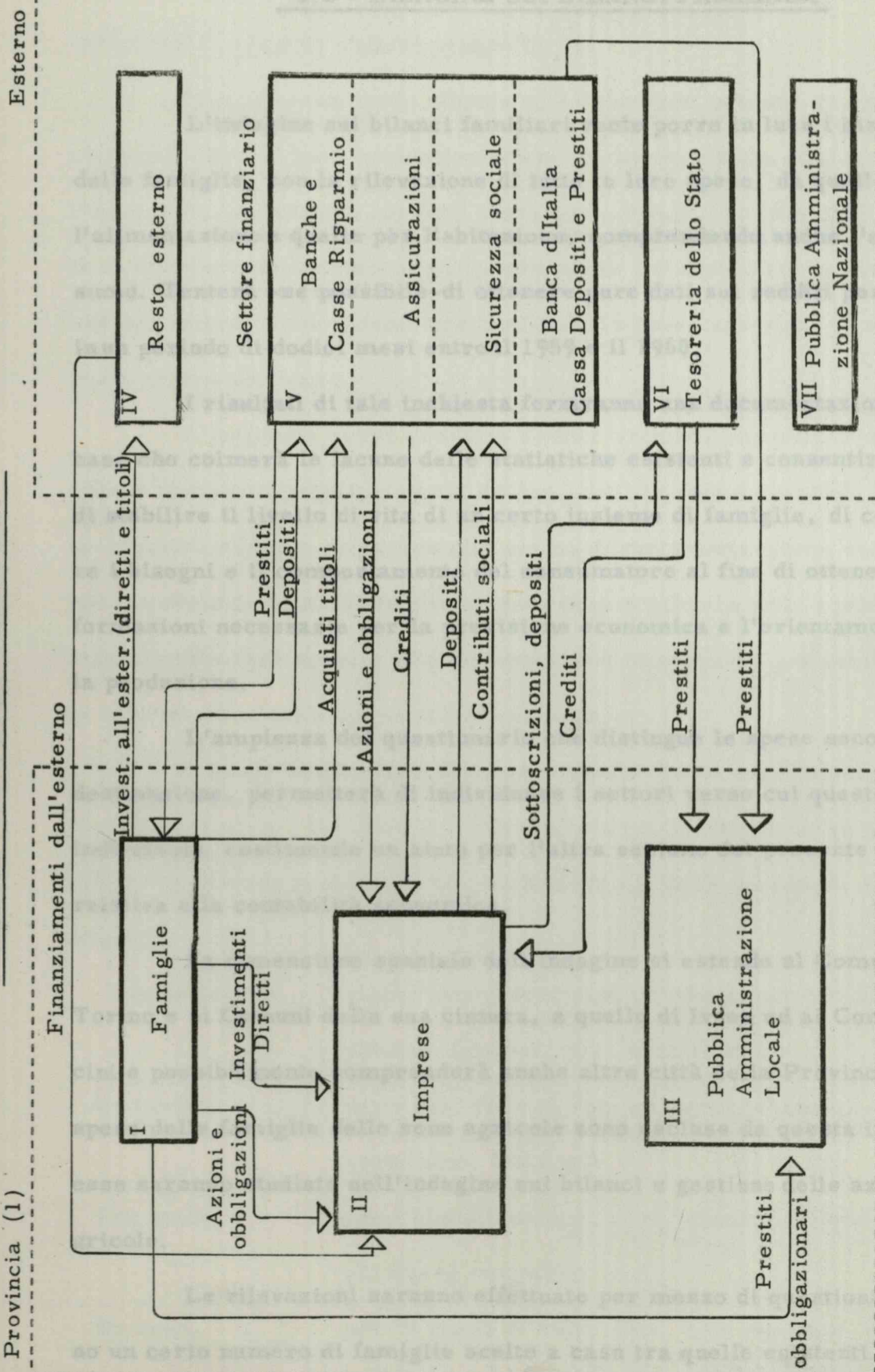
Privati: Prestiti e finanziamenti diretti.

b) Operazioni con l'Estern.

Operazioni su valute registrate dall'Ufficio Cambi per la Provincia;
ripartite secondo le categorie abitualmente usate nella presentazione
della bilancia dei pagamenti.

SCHEMA DEI FLUSSI FINANZIARI

Provincia (1)



(1) - Nella Provincia sono considerati tutti gli operatori economici eccetto le aziende di credito che sono tutte incluse nel comparto V che comprende tutte le aziende di credito del mercato finanziario italiano.

6.3 - INDAGINE SUI BILANCI FAMILIARI

L'indagine sui bilanci familiari vuole porre in luce i bisogni delle famiglie, con la rilevazione di tutte le loro spese, da quelle per l'alimentazione e quelle per l'abitazione, comprendendo anche l'autoconsumo. Tenterà -se possibile- di ottenere pure dati sui redditi percepiti in un periodo di dodici mesi entro il 1959 e il 1960.

I risultati di tale inchiesta forniranno una documentazione di base che colmerà le lacune delle statistiche esistenti e consentiranno di stabilire il livello di vita di un certo insieme di famiglie, di conoscere i bisogni e il comportamento del consumatore al fine di ottenere informazioni necessarie per la previsione economica e l'orientamento della produzione.

L'ampiezza del questionario che distingue le spese secondo la destinazione, permetterà di individuare i settori verso cui queste sono indirizzate, costituendo un aiuto per l'altra sezione del presente studio, relativa alla contabilità economica.

La dimensione spaziale dell'indagine si estende al Comune di Torino e ai Comuni della sua cintura, a quello di Ivrea ed ai Comuni vicini e possibilmente comprenderà anche altre città della Provincia. Le spese delle famiglie delle zone agricole sono escluse da questa inchiesta; esse saranno studiate nell'indagine sui bilanci e gestione delle aziende agricole.

Le rilevazioni saranno effettuate per mezzo di questionari presso un certo numero di famiglie scelte a caso tra quelle esistenti nell'ambito territoriale considerato. Il metodo adottato è quello del campione

stratificato, secondo criteri probabilistici.

Per i Comuni della cintura si è proceduto in modo analogo, classificandoli in base a caratteristiche prescelte. Nella città di Torino e nella sua cintura saranno sorteggiate circa 1000 famiglie: metà di esse verranno interrogate in settembre e l'altra metà in novembre per ottenere una valutazione media delle spese sostenute in differenti epoche dell'anno.

L'inchiesta verrà condotta da intervistatrici specializzate; essa è composta principalmente da due parti: la prima riguarda le spese correnti rilevate dalla famiglia stessa durante sette giorni consecutivi; la seconda costituisce l'intervista vera e propria nella quale l'intervistatrice farà appello alla memoria dell'intervistato per ottenere le informazioni delle spese meno frequenti.

A causa infatti della diversa periodicità con cui la famiglia provvede ai propri bisogni, si è reso necessario distinguere quattro differenti periodi di rilevazione, secondo la normale frequenza degli acquisti.

Una settimana, per giorno per giorno, per le spese correnti e l'autoconsumo, come consumo, come sopra specificato;

Un mese, per i beni durevoli poco costosi (chincaglieria, vasellame, benzina);

Tre mesi, per l'abbigliamento, libri, dischi, articoli sportivi, spese sanitarie, ecc.;

Un anno, per le spese di abitazione, beni durevoli, acquisto automezzi, redditi, ecc..

Il principale risultato dell'inchiesta sarà una stima dei consumi delle famiglie, analizzati secondo i diversi prodotti e secondo i gruppi di operatori economici verso i quali si indirizzano le uscite familiari. In tal modo queste ultime saranno controllate dalle informazioni ottenute in altre indagini, e a loro volta serviranno da controllo.

=====

6.4 - BILANCI E GESTIONE AZIENDE AGRICOLE.

1. Determinazione delle zone agrarie omogenee.

L'omogeneità delle zone agrarie sarà determinata in base a:

- a) la struttura delle aziende (a tale fine si dovranno rilevare i dati preliminari al primo Censimento dell'Agricoltura presso ogni comune o presso l'Ufficio Provinciale di Statistica della C. C. I. A.);
- b) le caratteristiche ecologiche del terreno e la sua ripartizione per qualità di coltura;
- c) il carico di bestiame;
- d) il grado di meccanizzazione e il livello degli investimenti;
- e) la densità degli addetti all'attività agricola.

Per valutare i fenomeni di cui alle lettere b), c), d), e) si dovranno rilevare :

- 1) i dati riguardanti l'attività agricola desumibili dall'indagine campionaria sulle famiglie, svolta recentemente dall'I. R. E. S. ;
- 2) i dati pubblicati sul Censimento della Popolazione 1951, quelli in possesso dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, che si riferiscono alle qualità di coltura, e dell' Ufficio provinciale di Statistica, che si riferiscono al patrimonio zootecnico, Il grado di meccanizzazione verrà determinato in base ai dati già raccolti dall' I. R. E. S. ; il livello degli investimenti con un'apposita indagine presso il Consorzio Agrario Provinciale.

2. Analisi della struttura.

Si aggiorneranno e completeranno, mediante brevi apposite indagini,

le notizie già pubblicate sul "Panorama" specie in ordine a: i tipi d'impresa, la situazione fondiaria, la configurazione del terreno, e la situazione geopedologica; gli indirizzi colturali; la meccanizzazione; gli investimenti in agricoltura; le costruzioni rurali e i tipi d'insediamento in campagna; il lavoro dipendente in agricoltura.

Si estrarranno quindi, in ogni zona agraria omogenea e mediante apposite stratificazioni, in base all'ampiezza aziendale e all'indirizzo produttivo:

a) un campione di imprese, più ristretto, al fine di determinare, con rilevazioni settimanali:

- 1) il conto economico dettagliato di un'annata agricola;
- 2) il calendario del lavoro umano, animale e meccanico.

In tal modo sarà possibile valutare:

- 1^) l'eventuale eccesso (disoccupazione nascosta, sottoccupazione stagionale) o l'eventuale penuria (ricorso continuo o stagionale a mano d'opera salariata) di mano d'opera;
- 2^) la produttività del lavoro umano, nelle diverse zone, per ogni coltura e a diversi gradi di meccanizzazione dell'azienda;
- 3^) i limiti di convenienza nell'impiego di mezzi meccanizzati;
- 4^) la produttività dei fattori tecnologici produttivi.

b) un campione d'imprese, più esteso, al fine di determinare, con due-tre rilevazioni o interviste per impresa:

- 1^) il bilancio dell'impresa agricola per l'annata agraria 1960;
- 2^) la lista dei consumi famigliari e il bilancio della famiglia.

Si potrà così determinare il livello dei redditi agricoli; in particolare sarà possibile valutare:

- a) il prodotto netto di ogni zona omogenea agricola;
- b) il prodotto netto di tutta la provincia;
- c) alcuni flussi per la contabilità economica del gruppo d'imprese appartenenti al settore agricolo.
- d) il prodotto netto dell'impresa media, nelle singole zone agrarie omogenee e nelle diverse classi d'ampiezza o di indirizzo produttivo;
- e) il reddito netto per addetto;
- f) il reddito fondiario.

3. Analisi della dinamica.

Tenuto conto delle variazioni, verificatesi negli ultimi anni, in ordine a:

- a) le innovazioni tecniche;
- b) gli indirizzi produttivi e le colture;
- c) l'impiego di mezzi produttivi e della meccanizzazione;
- d) le rese unitarie delle varie colture;
- e) l'occupazione agricola;

e utilizzando le serie storiche dei dati disponibili, una volta che sia stata accertata l'attendibilità, se non nei valori assoluti, almeno nei tassi di variazione, si tenterà, sulla base dei risultati dell'indagine sulla struttura, di cui al punto 2), di ricostruire l'andamento, negli ultimi anni, del livello dei redditi agricoli.

4. Mercato dei prodotti agricoli.

Con un'apposita indagine da svolgersi presso tutti i mercati di prodotti agricoli della provincia e utilizzando alcuni dati rilevati con l'indagine campionaria, di cui al punto 2), lettera b) si cercherà di determinare:

- a) l'autoconsumo di prodotti agricoli;
- b) l'importazione e l'esportazione della provincia;
- c) le zone di produzione e quelle di vendita;
- d) i consumi alimentari e quelli industriali;
- e) l'organizzazione dei mercati e la formazione dei prezzi.

5. Caccia e pesca. Foreste.

Al fine di completare i dati per la contabilità economica del settore agricoltura, foreste, caccia e pesca si tenterà, con apposite inchieste, di valutare:

- a) il valore annuo della produzione forestale e di quella della caccia e della pesca;
- b) le quote cedute a imprese;
- c) il reddito delle imprese forestali, della caccia e della pesca.

6.5. - INDAGINE SUL SETTORE DEL COMMERCIO ALL'INGROSSO.

Accanto agli studi del mercato delle industrie produttrici della provincia, mercato che si estende al di là dei limiti territoriali di questa, si è inteso considerare la struttura distributiva del mercato proprio della provincia, che costituisce terreno di competizione sia delle imprese interne, sia di quelle esterne (appartenenti al resto dell'Italia e all'Estero).

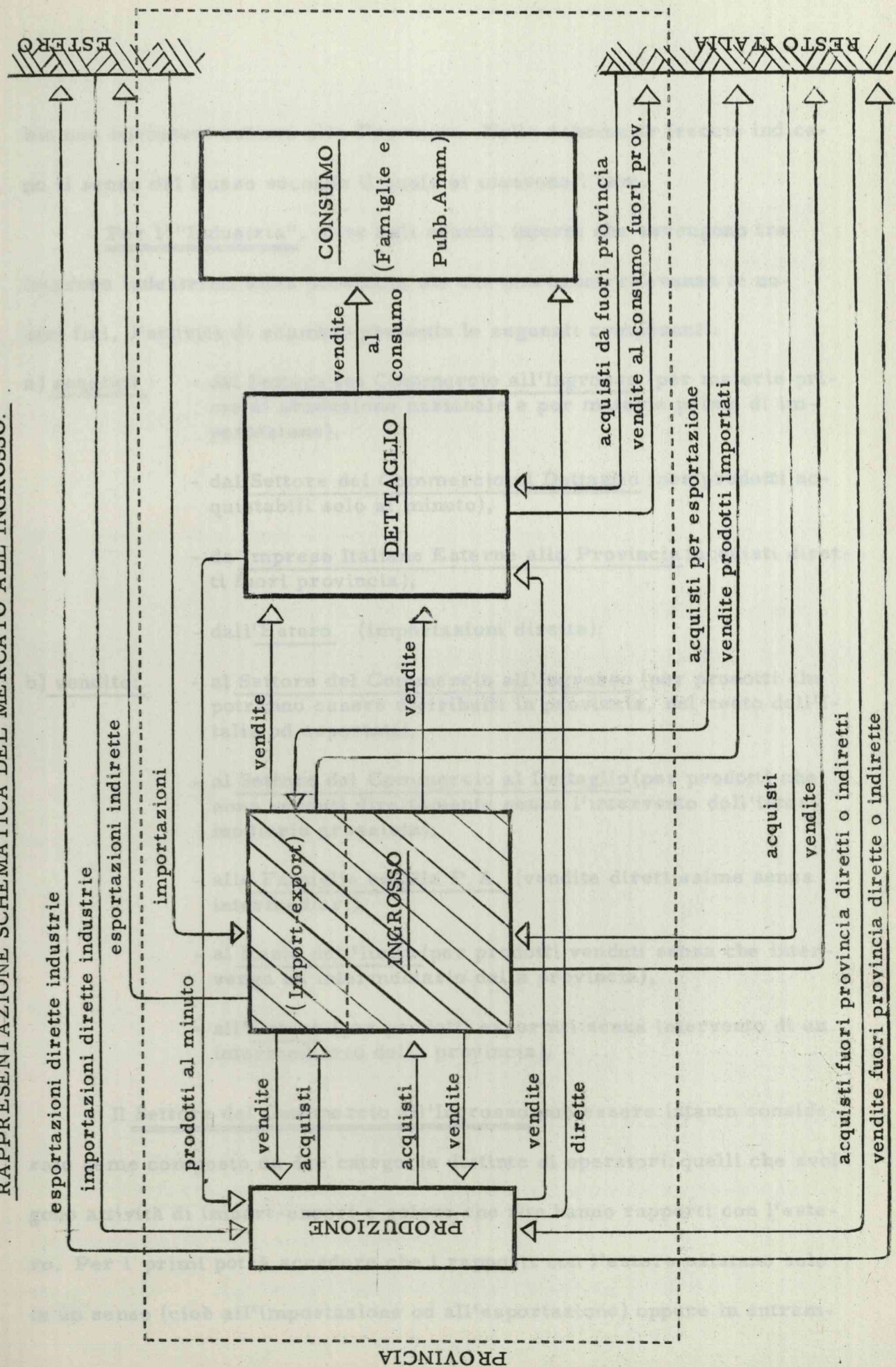
Particolare rilevanza, al fine di conoscere la struttura dell'economia provinciale e di determinare le correnti di scambio, assume il mercato all'ingrosso, inteso come anello della catena di distribuzione. Tale mercato costituisce l'oggetto di uno specifico studio che si intende condurre.

Al fine di schematizzare il meccanismo degli scambi che intervengono tra i soggetti economici della provincia (1) si può fare riferimento ad una rappresentazione diagrammatica generale nella quale le singole strutture di distribuzione dovrebbero rientrare.

Nello schema si sono rappresentati i seguenti operatori economici della provincia: le industrie, il commercio all'ingrosso, il commercio al dettaglio, i consumatori (famiglie e Pubblica Amministrazione). Questi, oltre che scambiare fra di loro, compiono atti di scam-

(1) - Per quanto una precisa configurazione dello stesso non possa prescindere dalla natura dei prodotti ognuno dei quali presenta particolari esigenze di distribuzione.

RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DEL MERCATO ALL'INGROSSO.



bio con operatori esterni alla Provincia. Nello schema le frecce indicano il senso del flusso secondo il quale si muovono i beni.

Per l' "Industria", oltre agli scambi interni che avvengono tra imprese industriali della provincia ma che non hanno rilevanza ai nostri fini, l'attività di scambio presenta le seguenti componenti:

- a) acquisti :
- dal Settore del Commercio all'Ingrosso (per materie prime di produzione nazionale e per materie prime di importazione),
 - dal Settore del Commercio al Dettaglio (per prodotti acquistabili solo al minuto),
 - da Imprese Italiane Esterne alla Provincia (acquisti diretti fuori provincia),
 - dall'Eestero (importazioni dirette);
- b) vendite:
- al Settore del Commercio all'Ingrosso (per prodotti che potranno essere distribuiti in provincia, nel resto dell'Italia od esportati),
 - al Settore del Commercio al Dettaglio (per prodotti che sono venduti direttamente senza l'intervento dell'intermediario grossista),
 - alle Famiglie ed alla P.A. (vendite direttissime senza intermediari),
 - al Resto dell'Italia (per prodotti venduti senza che intervenga un intermediario della provincia),
 - all'Eestero (per prodotti esportati senza intervento di un intermediario della provincia).

Il Settore del Commercio all'Ingrosso può essere intanto considerato come composto da due categorie distinte di operatori: quelli che svolgono attività di import-export e coloro che non hanno rapporti con l'estero. Per i primi potrà accadere che i rapporti con l'estero esistano solo in un senso (cioè all'importazione od all'esportazione) oppure in entram-

bi i sensi. Fra queste due categorie intervengono intercambi, che non figurano nello schema.

Sempre per costoro, nel caso più generale di esercizio di attività di importazione e di esportazione, i flussi di scambio possono essere indirizzati:

- a) acquisti:
 - dal Settore Industria della Provincia (acquisti per esportazioni),
 - da Imprese Italiane Esterne alla Provincia,
 - dall'Estero (importazioni indirette);
- b) vendite:
 - al Settore Industria della Provincia (vendite prodotti di importazione),
 - al Settore del Commercio al Dettaglio (vendite prodotti di importazione),
 - alle Imprese Italiane Esterne alla Provincia,
 - all'Estero (esportazioni indirette),

Per i Grossisti che non operano con l'estero i flussi di scambio nei due sensi sono così indirizzati:

- a) acquisti:
 - dal Settore Industria della Provincia,
 - da Imprese Italiane Esterne alla Provincia (acquisti indiretti fuori provincia);
- b) vendite:
 - al Settore del Commercio al Dettaglio,
 - al Settore Industria della Provincia,
 - ad Imprese Italiane Esterne alla Provincia (vendite indirette fuori provincia).

Il Settore del Commercio al Dettaglio presenta le seguenti fonti di rifornimento ed i seguenti sbocchi:

- a) acquisti:
 - dal Settore Industria della Provincia,

- dal Settore del Commercio all'Ingrosso (sia per merci di produzione nazionale come per merci importate),
 - da Imprese Italiane Esterne alla Provincia,
- b) vendite: - al Consumo (cioè Famiglie e P. A.) residenti in provincia e fuori provincia.

Il Consumo è alimentato normalmente dalle vendite dei negozi al dettaglio della provincia.

Nello schema proposto si è inteso rappresentare l'intero mercato della provincia (linea tratteggiata) comprendendo sia le unità di produzione che quelle di consumo anche se costituisce specifico oggetto di questo studio il più circoscritto settore del commercio all'ingrosso (rettangolo ombreggiato).

Lo studio si propone, attraverso un'analisi svolta per categoria merceologica di prodotti, di:

- descrivere i canali di distribuzione, le forme di vendita, i prezzi, le condizioni di pagamento, il grado di concorrenza;
- misurare i flussi di scambio avvenuti nel 1959 tra i settori del commercio all'ingrosso e gli altri settori della provincia ed esterni; il numero di occupati per le principali branche del settore.

Tali misurazioni raggiungono fra l'altro anche lo scopo di:

- fornire elementi per la contabilità economica provinciale;
 - individuare tendenze utili per prevedere lo sviluppo del settore e quindi la dinamica della sua occupazione.
-

6. 6. - INDAGINE SULLE IMPRESE.

L'indagine presso le imprese dovrà fornire dati e conoscenze per l'analisi della struttura e della dinamica dell'economia della regione di Torino e per la compilazione della contabilità economica.

Per l'analisi della struttura e della dinamica dell'economia essa dovrà consentire di distinguere le imprese in motrici, complementari e locali e fornire alcuni importanti elementi, quali l'occupazione e i salari, per l'applicazione del modello econometrico. I risultati di tale indagine potranno essere utilizzati anche per la determinazione dei coefficienti tecnici di sviluppo delle industrie complementari e locali rispetto allo sviluppo delle industrie motrici.

Per la contabilità economica poi si ricaveranno i dati richiesti nel polo imprese riguardanti le uscite e le entrate che le imprese effettuano con le famiglie, la pubblica amministrazione locale, la pubblica amministrazione nazionale e l'esterno.

L'universo delle imprese, dal quale verranno individuate quelle da indagare direttamente, è fornito dalle rilevazioni delle imprese aventi più di dieci addetti effettuate dall'IRES, per tutti i comuni della provincia nel 1959. Questi dati saranno controllati con quelli forniti dagli enti previdenziali.

Saranno fatte oggetto di indagine diretta tutte le imprese aventi più di 500 addetti. Le imprese di dimensioni inferiori saranno distribuite nelle categorie di attività già previste nella contabilità economica e raccolte in gruppi in base al numero di occupati. Per ogni gruppo di imprese all'in-

terno di ciascuna categoria di attività saranno estratte a sorte un numero di imprese tale da costituire un campione, rappresentativo rispetto ai dati e alle conoscenze che interessano, e su queste verranno parimenti condotte le indagini dirette.

vinco di Torino

Il criterio di individuazione delle industrie da cui sono state estratte le imprese da sottoporre all'indagine, è stato quello di considerare la quota di produzione collocata extra-regione, suggerita dal per tutti i settori della domanda non deve limitarsi alla quota del mercato provinciale, ma deve essere riferita alla quota del mercato nazionale. Il criterio di individuazione delle industrie da cui sono state estratte le imprese da sottoporre all'indagine, è stato quello di considerare la quota di produzione collocata extra-regione, suggerita dal per tutti i settori della domanda non deve limitarsi alla quota del mercato provinciale, ma deve essere riferita alla quota del mercato nazionale.

Inoltre, per quelle industrie che producono e esportano, si hanno dati sull'andamento delle esportazioni e sull'andamento delle importazioni, che possono essere utilizzati per la valutazione dell'andamento delle esportazioni e delle importazioni.

La previsione per le industrie che producono e esportano, si ha dalla previsione delle esportazioni e delle importazioni, che possono essere utilizzati per la valutazione dell'andamento delle esportazioni e delle importazioni.

2. Campo di indagine

Fin d'ora è possibile ragionatamente ritenere che tra le industrie definite motorie dovranno rientrare quelle appartenenti ai seguenti settori:

7. STUDI DI MERCATO.

1. Obiettivi.

Attraverso studi di mercato si intendono determinare le prospettive di espansione fino al 1970 per quelle industrie che l'analisi della struttura ha individuato essere "motrici" dello sviluppo economico della Provincia di Torino.

Il criterio di individuazione delle industrie motrici, che tiene in considerazione la quota di produzione collocata extra-zona, suggerisce che per tali industrie l'analisi della domanda non deve limitarsi allo studio del mercato provinciale, bensì deve essere estesa allo studio del mercato nazionale ed internazionale. Le prospettive di sviluppo di tali industrie non dipendono infatti solamente da fattori interni all'economia provinciale, ma essenzialmente da fattori economici di natura esogena.

Inoltre, per quelle industrie che risultano esportatrici, si impone uno studio delle influenze sulle correnti di scambio della riduzione delle barriere doganali e dell'apertura di nuove vie di comunicazione.

La previsione per le industrie motrici dovrebbe permettere di impostare l'analisi dinamica dello sviluppo delle industrie locali nel loro complesso. Tale sviluppo dipende infatti dalla dinamica dei redditi creati e distribuiti dalle industrie motrici.

2. Campo di indagine.

Fin d'ora è possibile ragionatamente ritenere che tra le industrie definite motrici dovranno rientrare quelle appartenenti ai seguenti settori:

7.1.

- automobilistico, distintamente per :

= autovetture

= veicoli industriali

- meccanico, distintamente per :

= macchine per scrivere

= macchine da calcolo

= utensileria e meccanica di precisione

= elettrodomestici

- tessile

- abbigliamento.

Altre industrie potranno venire successivamente suggerite dagli studi sulla struttura economica e pure per esse dovrebbero essere impostati studi di mercato.

3. Schema generale per uno studio di mercato.

Uno studio di mercato, che permetta di formulare ragionate previsioni a breve e a lungo periodo e che abbia nel contempo anche un interesse operativo per le aziende localizzate nella Provincia, potrebbe comprendere varie ricerche.

3.1 - Ricerche monografico-descrittive.

La previsione parte dalla conoscenza del presente e del passato.

Sarà quindi necessario descrivere :

1) la struttura del mercato, interno ed internazionale.

Dovranno quindi raccogliersi informazioni sulla domanda attuale che

si riversa presso l'azienda ed il gruppo di aziende produttrici della Provincia. Tale raccolta dovrà essere relativa alle vendite (e non alla produzione) effettuate dall'azienda sia sul mercato interno che sul mercato internazionale. L'analisi per il mercato internazionale può essere limitata a conoscere le componenti della domanda per aree di scambio (MEC, aree del dollaro e della sterlina, ad es.); per il mercato interno essa potrà considerare separatamente la domanda per aree regionali.

I dati dovranno essere disponibili in modo da consentire la costruzione di serie storiche sufficientemente estese.

- 2) l'organizzazione distributiva, in quanto dal grado maggiore o minore di efficienza di questa organizzazione dipende la soddisfazione che la massa dei consumatori può trarre e di conseguenza la quantità di prodotto che può essere collocato sul mercato.

Lo studio della organizzazione distributiva sarà limitato allo studio dei canali, all'esame dei costi di distribuzione, dei sistemi di vendita.

Per le aziende che operano sul mercato estero sarà pure necessario estendere l'esame alla legislazione doganale ed ai contingentamenti per considerare gli effetti sulla domanda dall'esterno delle politiche doganali e valutarie.

Questo panorama quali-quantitativo presenta un interesse che va oltre gli obiettivi previsivi, poichè permette ai privati imprenditori del settore di controllare se la loro organizzazione commercia-

le soddisfa in appieno alle esigenze dei consumatori ed a quelle della produzione.

La possibilità però di condurre uno studio di questo tipo è condizionata a quella di ottenere un appoggio notevole nella raccolta dei dati da parte delle private imprese e delle organizzazioni di categoria.

- 3) la posizione nel confronto della concorrenza, intesa come azione, da parte delle aziende ubicate al di fuori della Provincia, che tende a ridurre le vendite dell'azienda o del gruppo di aziende della Provincia.

Tale posizione può essere individuata, in senso statico, determinando la quota di mercato per ogni prodotto dell'azienda della Provincia rispetto alla domanda complessiva di quel prodotto su quel mercato.

La misurazione del mercato della concorrenza si dovrà basare sui dati di produzione totale contenuti nell'Annuario delle Statistiche Industriali (ISTAT) e di importazione ed esportazione del prodotto pubblicati nelle Statistiche del Commercio Estero (ISTAT), depurati dalla variazione delle giacenze.

I dati delle vendite delle aziende locali dovrebbero venire forniti naturalmente dalle aziende stesse.

Sulla base di tutti questi dati dovrebbe risultare possibile calcolare alcuni coefficienti di penetrazione nei riguardi della concorrenza e studiarne la dinamica nel tempo.

E' il caso di osservare che si terrà conto sia della concorrenza diretta, cioè quella operata dal prodotto dello stesso tipo di quello delle industrie locali, sia della concorrenza indiretta, cioè quella esercitata da prodotti diversi da quello offerto dalle industrie locali ma capaci di sostituirlo o tecnicamente od economicamente, deviando così in proprio favore la capacità di acquisto, naturalmente limitata, dalla clientela.

Un'analisi della efficienza rispetto alle aziende concorrenti è ottenibile inoltre attraverso la conoscenza dei relativi dati fondamentali di bilancio. Tale analisi potrebbe fornire elementi ed utili indicazioni per confrontare i risultati e constatare se quelli delle aziende sotto controllo sono allineati alla media generale di tutte le aziende oppure a quella delle aziende migliori o peggiori, favorendo così l'individuazione del o dei fattori sui quali sia necessario intervenire per migliorare il grado di competitività.

Non è escluso che per alcune aziende sia possibile tener conto della posizione rispettiva nei confronti della concorrenza utilizzando informazioni ottenibili da Panel di consumatori o Barometri delle marche già disponibili (per la industria produttrice di frigoriferi, ad esempio, un Barometro delle marche è in preparazione).

- 4) la clientela acquirente. Lo studio della clientela varia a seconda che il prodotto sia destinato al consumatore finale oppure sia un bene di investimento od intermedio della produzione.

Per i beni di consumo le analisi dovranno stabilire l'indicazione

del numero delle persone (o delle famiglie, a seconda del prodotto) che sono attualmente acquirenti sul mercato (mercato attuale) e quelle che potrebbero diventarlo (mercato potenziale).

Analisi qualitative dovranno fornire l'indicazione: del "sesso" dei consumatori; di colui che "decide" l'acquisto; di chi lo "effettua" materialmente; dell' "età" (almeno per ampie classi); della "localizzazione" (popolazione urbana, popolazione rurale, ecc.) per avere elementi di valutazione dell'efficienza della rete di distribuzione; della "professione" per la rilevanza che essa ha nelle abitudini di acquisto; della ripartizione del "potere d'acquisto" tra le diverse classi dei potenziali acquirenti.

Sempre per i beni di consumo la conoscenza del mercato non può prescindere dallo studio del comportamento dei consumatori nel momento della decisione di acquisto. Analisi "motivazionale" potranno essere tenute presenti per ritrarre le giustificazioni conscie ed inconscie che suggeriscono al soggetto l'acquisto. Tali analisi potranno mettere in luce variabili psicologiche che dovrebbero essere tenute presenti nella previsione della domanda.

Per i beni industriali gli studi dovranno fornire un panorama sufficientemente completo dei settori industriali che li impiegano.

La previsione della domanda di tali beni è infatti collegata alla possibilità di conoscere lo sviluppo futuro di tali settori nel quadro del sistema economico nazionale ed internazionale.

Qui le motivazioni inconscie hanno scarso rilievo, mentre acquistano importanza le argomentazioni di carattere tecnico ed economico.

Previsioni potranno essere ottenute sulla base di indagini sui programmi di investimento delle imprese in impianti ed attrezzature industriali.

5) le politiche adottate dalle imprese nel precedente periodo in ordine a :

- qualità del prodotto per stabilire la tendenza tecnologica in atto e la fase che quel prodotto attraversa sul mercato;
- pubblicità e promozione delle vendite. Specialmente per la previsione per azienda o per gruppi di aziende della Provincia ha particolare importanza la determinazione delle politiche pubblicitarie e promozionali seguite. Pubblicità, prezzo, assistenza fornita ai consumatori sono fattori di manovra da parte dell'imprenditore che possono condizionare variamente i risultati realizzati e futuri.

I metodi che dovranno essere seguiti per la previsione della domanda del prodotto di una sola ditta saranno diversi da quelli impiegati dagli econometrici per la previsione della domanda relativa ad un intero settore industriale. Le difficoltà nel prevedere la domanda per i prodotti di una singola ditta sono di molto maggiori proprio per la notevole influenza che le politiche di impresa possono avere sulle vendite.

Per almeno individuare, se non superare, queste difficoltà è necessario uno studio che illustri questo aspetto del problema.

3.2- Analisi esplicative della domanda.

Descritto il mercato ed ottenuti i dati relativi ai fattori che precedenti studi monografici avranno individuato come influenti sulla domanda, è altresì necessario tentare di scoprire i collegamenti e le interrelazioni fra i fattori attivi del mercato per costruire uno schema di previsione.

Queste analisi chiariranno i rapporti esistenti tra i dati e tenteranno di giungere ad una interpretazione o spiegazione della "domanda". Rispetto ai vari fattori demografici, economici, tecnici, ecc. si cercherà di misurare, sulla base di analisi opportune (regressione, ad esempio), le elasticità della domanda. Tali analisi potranno essere impostate, sia elaborando serie storiche, sia territoriali di dati.

3.3 - Sintesi e previsioni.

Isolati i fattori causali di influenza, essi potranno essere inseriti in un modello di spiegazione della domanda che potrà costituire lo strumento per la previsione a lungo periodo.

Non va dimenticato che le previsioni debbono pure tenere in una certa considerazione le politiche interne di impresa e non possono trascurare le variabili manovrabili dell'azienda. Specialmente nel caso in cui l'azienda operi su di un mercato del quale si è assicurata solo una quota, le previsioni di sviluppo dell'azienda dipendono sensibilmente dalle decisioni in ordine alle variabili sulle quali è possibile agire.

Pur essendo imprevedibile anticipare le decisioni future degli

imprenditori, si tenteranno previsioni sulla base di ipotesi su alcune strategie di decisioni possibili.

4. Programma di massima ricerca.

4.0 - Generalità.

Il problema deve essere affrontato in modo diverso a seconda che le industrie motrici ubicate nella Provincia rappresentino o meno una quota cospicua della produzione dell'intero settore in Italia.

Per le prime la previsione al livello aziendale è facilitata in quanto può assimilarsi alla previsione dell'intero settore industriale. Per queste aziende sarebbe quindi possibile pervenire alla stima quantitativa dell'andamento prevedibile della domanda nel prossimo decennio, attraverso un approfondito studio dei fattori che ne influenzano l'andamento ed alla costruzione di un apposito modello previsivo.

Rientrano tra le industrie del primo tipo, quella automobilistica (limitatamente al mercato delle autovetture) e quelle industrie meccaniche che producono macchine per scrivere e cuscinetti a rotolamento.

Per quelle industrie invece che dispongono solo di una modesta quota di mercato, la previsione deve riferirsi al solo gruppo di imprese del settore che operano nella Provincia e deve quindi tenere in maggiore considerazione fattori qualitativi, di difficile anticipazione e non facile inserimento in modelli previsivi, quali: il comportamento della concorrenza, i programmi pubblicitari e promozionali, ecc.

Rientrano fra le industrie di questo secondo tipo, ad esempio, l'industria tessile, l'industria produttrice di elettrodomestici, l'industria dell'abbigliamento, ecc.

Si ritiene quindi, dato il tempo disponibile per l'indagine, di approfondire l'analisi previsiva a lungo andare, utilizzando modelli economici, solo per le industrie del primo tipo, mentre per le restanti si penserebbe preferibile limitarsi ad uno studio monografico del loro recente sviluppo e delle tendenze in atto, approfondendo gli aspetti concorrenziali.

Gli aspetti concorrenziali per le industrie motrici del primo tipo saranno invece esaminati nei confronti delle imprese, appartenenti allo stesso settore di produzione, ma localizzate in Paesi esteri e che agiscono sugli stessi mercati dove si trovano ad operare le industrie residenti nel territorio della Provincia.

4.1 - Previsione della domanda automobilistica.

La domanda automobilistica va studiata come domanda di un bene di uso durevole che, come tale, può immaginarsi determinata da due componenti:

- la domanda per il "nuovo",
- la domanda per il "rinnovo".

Alla domanda del nuovo occorrono quegli utenti dell'automobile che diventano per la prima volta automobilisti, sia attraverso l'acquisto di una vettura nuova, sia di una vettura usata.

Qui i fattori determinanti sono il reddito disponibile e le sue

variazioni, il costo di esercizio, il prezzo del prodotto, il costo della vita, ecc. . Importante potrebbe pure essere la conoscenza della distribuzione dei redditi per determinare il reddito "di accesso" alla motorizzazione (due studi sulla distribuzione dei redditi in Italia effettuati dalla Doxa sono disponibili: 1949 - 1959).

E' ipotizzabile infatti che, chi vende la vettura usata, la sostituisca con un'altra vettura la quale potrà essere nuova od usata. Anche quando la vettura ottenuta in permuta è usata si giunge ugualmente alla domanda di una unità nuova perchè dovrà in definitiva avvenire che colui che ha ceduto la vettura usata compie la sostituzione con una vettura nuova.

Una proposta che può essere fatta per lo studio delle influenze del fattore reddito è quella di effettuare le analisi partendo dalle serie storiche per un periodo abbastanza lungo (15 - 20 anni) e controllando i risultati attraverso un'analoga analisi che utilizzi le serie territoriali.

Lo studio della componente "rinnovo" della domanda automobilistica dipende dalla possibilità di costruire, utilizzando le statistiche disponibili sulla immatricolazione e sulla circolazione delle automobili, le tavole di rottamazione delle autovetture per tipo di veicolo.

La stima dei quozienti di rottamazione e la introduzione di alcune ipotesi sul loro comportamento per il futuro potrebbero consentire di impostare un modello di previsione per questa parte della domanda.

Si dovrebbe disporre dei dati sul parco automezzi in circolazione ne classificati per tipo di autovetture e per anno di immatricolazione.

Purtroppo lo schedario presso il Servizio Meccanografico dell'Automobil Club non è impostato sulla base delle vetture in circolazione, cioè "viven-ti" per usare un termine attuariale, ma raccoglie le schede meccanogra-fiche delle vetture iscritte dalle quali sono state eliminate le schede delle autovetture rottamate e la cui rottamazione è stata segnalata all' ACI. Succede quindi che il parco automobilistico, descritto dalle statistiche ACI, comprende sia vetture "circolanti" sia vetture "rottamate". Delle rottamazioni avvenute e denunciate, inoltre, non è stata effettuata alcuna rilevazione per cui non è possibile costruire una tavola di mortalità.

E' necessario quindi, operando sullo schedario meccanografico ACI (oppure presso altri che lo riproducono), ottenere le rottamazioni distinte per anno di fabbricazione. Ciò è possibile fare utilizzando gli schedari delle vetture che hanno pagato la tassa di circolazione, disponi-bili presso i Pubblici Registri Automobilistici provinciali e, assunta la ipotesi che le vetture che non abbiano pagato la tassa siano state rotta-mate, eliminare per confronto le schede delle autovetture rottamate dal-lo schedario meccanografico.

Questa operazione permetterà quindi di disporre del parco delle vetture in circolazione distintamente per età e per modello.

La disponibilità di statistiche sulle immatricolazioni di nuovo per ogni anno e per modello dovrebbe consentire la costruzione delle ta-vole di mortalità.

La conoscenza di queste informazioni consente una seria previ-sione, anche se limitata ad una sola componente della domanda complessiva, e decisamente importante se si pensa che la diffusione della moto-
7.12.

rizzazione rende sempre più incidente questa parte della domanda sulla domanda complessiva.

Inoltre, l'alta dipendenza delle industria automobilistica dai mercati esteri impone la previsione della domanda proveniente da tali mercati.

Su di essi l'industria nazionale si trova ad operare in aperta concorrenza con altre Case automobilistiche interne e straniere. La previsione della domanda in tal caso dovrebbe collegarsi a studi previsivi eventualmente già effettuati per quel mercato. Non essendo però normalmente tali studi disponibili, la previsione non potrà che fondarsi su di un'analisi monografico-descrittiva che tenga conto degli aspetti concorrenziali di quel mercato e delle possibilità di penetrazione delle nostre marche.

Si ritiene comunque necessario limitare l'analisi ai mercati dei Paesi MEC, al mercato dei Paesi Commonwealth, al mercato dei Paesi appartenenti all'area del dollaro, distintamente per le vetture di piccola, media e grande cilindrata.

Una valutazione che non potrà essere trascurata è quella degli effetti integrativi del Mercato Comune.

Dal punto di vista metodologico saranno presi come pietra di paragone gli studi ormai classici effettuati della General Motors e si cercherà di ricavare una appropriata funzione di regressione della domanda del prodotto sul logaritmo dei fattori esplicativi sopra indicati, ricorrendo a metodi quali l'analisi confluenziale o l'analisi della correlazione canonica.

4. 2- Previsioni della domanda delle industrie meccaniche.

Lo studio di mercato per i beni strumentali dovrà tenere in considerazione fattori economici di natura diversa. Più che il reddito disponibile potrà considerarsi come fattore influenzante la domanda una particolare configurazione degli investimenti, ai quali questa domanda può apparire più direttamente legata.

Le statistiche demografiche saranno sostituite dalle statistiche dei censimenti industriali.

Si può considerare di questo tipo la domanda per talune macchine per scrivere e da calcolo, la domanda delle macchine utensili, la domanda dei cuscinetti a rotolamento.

Oltre al fattore prezzo giocheranno una influenza sensibile sulla funzione di domanda altre variabili che tengano conto del logorio tecnico ed economico del prodotto.

Solo una approfondita disamina descrittiva della struttura attuale del mercato potrebbe mettere in luce questi fattori che, solo eventualmente in seguito, potrebbero essere inseriti in modelli di previsione.

Non si nascondono fin d'ora le difficoltà e le complessità di tali studi davanti alle quali si sono arrestati non pochi tentativi di ricerca.

E' indispensabile la collaborazione delle aziende interessate che dovrebbero fornire, oltre a molti dati, anche gli studi da esse già eseguiti.

Le limitazioni di tempo e strumenti per la ricerca consigliano

di evitare inutili tentativi e di stabilire accordi con le aziende di quei settori per svolgere studi ed indagini, sia pure con obiettivi più modesti, ma che costituiscano un interesse effettivo per quelle aziende e che raggiungano la finalità non trascurabile di migliorare stime previsive da esse già effettuate.

Come bene di investimento dovrà pure ritenersi l'autoveicolo industriale. Alcuni studi precedenti hanno messo in evidenza una dipendenza della domanda di tale bene :

- dal trasporto merci, a sua volta collegato con il grado di urbanesimo (misurato dal numero di città con popolazione superiore ai 250.000 abitanti);
- della produzione nazionale
- dalle importazioni
- dal miglioramento delle reti di comunicazione.

4.3 - Previsioni globali per le industrie motrici ubicate nella Provincia e che rappresentano una quota limitata dell'intero settore in Italia.

La previsione della domanda per i prodotti di queste industrie diventa essenzialmente un problema di previsione d'azienda e non più di settore.

Lo sviluppo di queste aziende, più che dipendere da fattori a carattere nazionale od internazionale, dipende prevalentemente da fattori interni.

Uno studio organico dovrebbe inizialmente condurre a prevedere lo sviluppo del settore a cui le industrie appartengono.

Solo in una seconda fase di indagine è possibile studiare la capacità di inserimento di queste aziende nelle prospettive di sviluppo dell'intero settore sulla base di un esame della loro competitività nel confronto delle altre aziende ed approfondendo le tendenze in atto nelle politiche concorrenziali adottate in passato.

Di questo tipo sono le previsioni che si debbono effettuare per le industrie tessili, per quelle dell'abbigliamento, per le industrie produttrici di elettrodomestici e per tutte le eventuali altre che lo studio sulla struttura economica della Provincia individuerà e che avranno la caratteristica di non essere concentrate solamente nella Provincia di Torino.

Non si ritiene possibile affrontare con sufficiente serietà il problema della previsione per tutte queste industrie. Si pensa quindi di dover utilizzare gli studi previsivi eventualmente disponibili o presso le stesse aziende o presso le associazioni di categoria e di limitare le analisi di mercato a quegli aspetti che risultassero più interessanti per le aziende ubicate nella Provincia al fine di poter fornire loro degli strumenti di informazione che consentano di conoscere e di migliorare la loro posizione nel confronto delle aziende concorrenti.

Un tale risultato può essere utilizzato, ma lo deve essere con estrema cautela, per affacciare quelle previsioni che fossero richieste per condurre l'analisi della dinamica economica.

5. Conclusioni.

Si ritiene di dover sottolineare la complessità e l'onerosità dello ampio programma di lavoro riservato agli "studi di mercato", che, per essere svolto in profondità, richiederebbe una strumentazione tecnica ed un tempo di gran lunga maggiori di quelli disponibili. Alcune difficoltà, tra l'altro, non hanno ancora trovato un soddisfacente superamento neppure in sede teorica.

In sostanza, realizzare un tale programma significa stabilire le prospettive di sviluppo per un gran numero di settori (alcuni dei quali fra i più importanti) dell'economia nazionale, con le ulteriori difficoltà derivanti dalla necessità di riportare sul piano provinciale, ed in non pochi casi aziendale, il problema stesso della previsione.

Tutto ciò senza essere, né nella posizione di chi affronta centralmente questi problemi per un programma di sviluppo sul piano nazionale avendo a disposizione molti dati ed una strumentazione organizzata sistematicamente, né per contro nella posizione del ricercatore interno all'azienda che, ad una conoscenza specializzata del suo settore, assomma il vantaggio della disponibilità diretta di tutti i dati relativi all'azienda stessa.

Tutte queste ragioni impongono fin d'ora di concentrare gli sforzi su alcune direttrici di ricerca e solo su quelle, in particolare, per le quali sarà possibile, tenendo presente la reale applicabilità della metodologia, spingere l'analisi in profondità con l'aspettativa di serie conclusioni.

Per gli altri studi, per i quali la probabilità di giungere a conclusioni

attendibili è già in partenza più scarsa, converrà limitare l'analisi alla fase descrittiva, che pur tuttavia raggiunge l'obiettivo di fornire una utile base informativa per gli operatori del settore.

L'esigenza teorica e pratica di tali limitazioni rimane ancora compatibile con le finalità che l'intero programma di studio intende realizzare.

La barriera delle Alpi riduce le possibilità di comunicazioni con i paesi d'Europa situati a occidente e a settentrione dell'Italia; pertanto, i progetti di apertura di nuove strade praticabili in tutte le stagioni (tunnel del Monte Bianco, del Gran San Bernardo in corso di costruzione, del Frejus in progetto), dovrebbero permettere alla Provincia di Torino di svolgere in futuro, in una misura che resti da determinare, il ruolo di tratto d'unione tra l'Italia e l'Europa del Nord e dell'Ovest.

Uno studio dei trasporti deve comprendere l'analisi delle reti e dei mezzi di comunicazione, attuali e in progetto, della Provincia di Torino. Esso deve permettere di accertare che le capacità di trasporto previste e i loro costi di esercizio, siano in rapporto con lo sviluppo economico stesso.

Il piano di studio qui di seguito schematizzato costituisce il programma d'intenti del problema dei trasporti. È probabile che la sua realizzazione incontrerà difficoltà pratiche durante l'esecuzione di un certo numero di informazioni precise; la quale fatto lo studio sarà limitato, in definitiva, alla parte per la quale la documentazione potrà essere ottenuta nei limiti di tempo imposti.

8. STUDIO DEI TRASPORTI.

1. Oggetto dello studio.

La regione di Torino si situa all'estremità nord-ovest del territorio italiano e la sua posizione eccentrica rischia di essere pregiudizievole al suo sviluppo economico in assenza di una rete di trasporti adatta ai bisogni futuri. Inoltre, la barriera delle Alpi riduce le possibilità di comunicazioni con i paesi d' Europa situati a occidente e a settentrione dell'Italia; pertanto, i progetti di apertura di nuove strade praticabili in tutte le stagioni (tunnels del Monte Bianco, del Gran San Bernardo in corso di costruzione, del Frejus in progetto), dovrebbero permettere alla Provincia di Torino di svolgere in futuro, in una misura che resta da determinare, il ruolo di tratto d'unione tra l'Italia e l' Europa del Nord e dell' Ovest.

Uno studio dei trasporti deve comprendere l'analisi delle reti e dei mezzi di comunicazione, attuali e in progetto, della Provincia di Torino. Esso deve permettere di accertare che le capacità di trasporto previste e i loro costi di esercizio, siano in rapporto con lo sviluppo economico atteso.

Il piano di studio qui di seguito schematizzato costituisce un programma d'insieme dei problemi dei trasporti. E' probabile che la sua realizzazione incontrerà difficoltà pratiche costituite dall'assenza di un certo numero di informazioni precise; da questo fatto lo studio sarà limitato, in definitiva, alle parti per le quali la documentazione potrà essere ottenuta nei limiti di tempo imposti.

2. Descrizione dei trasporti attuali.

2.1. - Trasporti su strada.

a) Reti: tracciato, natura amministrativa, pedaggio, lunghezza e larghezza delle strade, stato.

b) Capacità di trasporto.

- Capacità pratica delle vie principali.
- Tempi impiegati per i percorsi importanti.
- Periodo di apertura delle strade di montagna.

c) Traffico reale.

Sui principali itinerari:

- Traffico giornaliero medio per natura di veicoli.
- Variazione nell'anno, traffico di punta.
- Evoluzione nel passato.
- Origine, destinazione e natura delle merci.
- Traffico interno alla Provincia.
- Traffico tra le provincie.
- Traffico internazionale.

d) Progetti e prospettive.

- Descrizioni.
- Stato d'avanzamento degli studi.
- Vantaggi attesi

2.2 - Trasporti ferroviari.

a) Rete: descrizione, natura amministrativa, numero e lunghezza delle vie, elettrificazione.

b) Capacità di trasporto: tempi di percorrenza, ecc.

c) Traffico reale: numero dei treni, numero dei viaggiatori/Km. e delle t/Km. trasportate. Frequenza delle interruzioni.

d) Progetti e prospettive: migliorie, creazioni o soppressione di vie, elettrificazione, ecc.

2.3- Trasporti aerei.

Traffico di Caselle.

3. Costo dei trasporti.

Su certi percorsi e per dei prodotti di grande smercio si cercherà il costo medio dei trasporti in relazione al modo di trasporto usato.

Si sceglieranno tre tipi di percorso:

- a) da Torino a un centro importante di un altro paese europeo (Marsiglia, Lione, Grenoble, Ginevra, ecc.);
- b) tra un centro italiano (Genova, Roma) e i centri europei sunnominati passando per Torino e passando per un altro luogo (per esempio Milano) in modo da stabilire un paragone.
- c) da Torino ai principali centri d'Italia (Genova, Bologna, Roma).

4. Prevedibili modifiche dei traffici.

- in funzione dei progetti di modifica e di miglioramento delle reti ferroviarie e stradali.
- e del previsto sviluppo dell'economia.

5. Conclusioni

5.1 - Si isoleranno nell'analisi sopradescritta le principali strozzature stradali che potrebbero opporsi allo sviluppo economico della regione di Torino.

5.2 - Si cercherà di formulare dei consigli che consentano di superare questi ostacoli.

=====

9. - SINTESI E PROSPETTIVE.

I risultati delle singole ricerche saranno coordinati in uno studio di sintesi, che varrà a determinare prospettive coerenti di sviluppo della popolazione, dell'occupazione e dei redditi. Tale sviluppo verrà inoltre indicato in termini di espansione dei diversi settori produttivi.
